ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Canea, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Canea, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Lunedì 4 Novembre 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Lunedì 4 Novembre 1895 Num. 306

Roma, 3 novembre 1895

Una notizia che dimostra le gravissime condizioni in cui versa la Turchia, è quella della moratoria del Governo ottomano decretata per la scadenza di effetti, per ritiro di depositi, per debiti di Borsa ed altro.

Si tratta di uno di quegli avvenimenti che si verificano solo in caso di guerra, quando cioè non è lecito a chicchessia di dolersene, perchè nella anormalità della situazione trova la sua giustificazione.

Ma la Turchia non è in guerra con nessuno. E' piuttosto in preda a una rivoluzione. Ed è strano che le potenze lascino far ciò che a lei meglio talenta. E' proprio il caso di dire che nella sua debolezza il Governo turco trova la sua forza; o meglio l'impunità. La quale arriva fino al punto di consentire che i più gravi e delicati interessi dell'Europa e degli europei siano impunemente sacrificati.

Staremo a vedere ciò che accadrà; ma ci pare che a Costantinopoli senza avvedersene s'incamminino verso il principio della fine, malgrado che anche lord Salisbury abbia fatto dichiarazioni di pazienza e di tolleranza.

×

Il popolo svizzero si raduna oggi nei suoi comizi per la votazione di *referendum* sul progetto di revisione degli articoli militari della Costituzione federale. La campagna è stata condotta con molta vivacità tanto da parte dei revisionisti quanto da quella degli anti-revisionisti, ed anche adesso che poche ore mancano al risultato finale, non è possibile arrischiare con qualche sicurezza una profezia sulla natura di esso.

Si tratta, i nostri lettori non devono averlo dimenticato, di togliere ai Cantoni le attribuzioni lasciate loro, specialmente in materia d'amministrazione, dagli autori della Costituzione del 1874. Finora l'organizzazione dell'esercito, le esenzioni dal servizio militare e l'armamento sono regolati dalle leggi federali e la Confederazione dispone dell'esercito, del materiale di guerra, degli individui anche non incorporati e di tutte le risorse militari dei Cantoni. Questi però dispongono delle forze militari del rispettivo territorio, sotto riserva dei diritti della Confederazione. La fornitura degli abiti e l'equipaggiamento sono di competenza cantonale, ma le spese relative sono bonificate ai Cantoni dal tesoro federale. Anche sono di competenza dei Cantoni la composizione dei corpi, la cura di mantenerne l'effettivo, le nomine e le promozioni degli ufficiali. In questa organizzazione a base di dualismo parve a molti svizzeri che risieda un grave pericolo per la difesa nazionale e, indipendentemente dalle diffuse tendenze centraliste, si iniziò una agitazione riformista, che ebbe già favorevoli tutto il Consiglio nazionale, e tre quarti del Consiglio degli Stati su un progetto — quello sottoposto ora al *referendum* — che toglie ai Cantoni le facoltà che loro restavano, divide i ventidue Cantoni in otto circondari ai quali saranno attribuite le funzioni tolte ai Cantoni ed un certo numero di competenze che appartengono attualmente all'amministrazione centrale di Berna.

I fautori dei nuovi articoli costituzionali affermano per questo che la riforma da essi proposta non centralizza, ma decentralizza. E' tutto un giuoco di parole. In realtà si tenta di istituire una autorità intermediaria fra il Consiglio federale ed i Cantoni; di rinvigorire cioè l'oligarchia burocratica, in contraddizione assoluta con le tradizioni di democrazia e semplicità repubblicana che costituiscono la base delle istituzioni federali svizzere. E se questo non è centralizzazione, non sappiamo cosa possa meritare questo nome.

Il ministero radicale in Francia

L'esperimento che sta per farsi in Francia di un Ministero radicale omogeneo, merita di essere seguito con la massima simpatia da quanti credono che la politica e i Parlamenti non siano fatti per fossilizzare gli uomini e che alle idee sane e vigorose, per quanto nuove, di governo, debba essere aperta la via della pratica applicazione. Ai programmi stereotipati fatti di lievi accenni e di abili reticenze e diretti, non a conciliar favore alle idee, ma agli uomini che siedono sul banco dei ministri, programmi di cui la terza Repubblica possiede una ricca collezione, sta per succedere, aspettata da tutti gli amici del progresso e della libertà, un programma che contenga se non tutti, una parte almeno dei propositi manifestati fin qui dai radicali dal loro scanno di deputati.

Gli uomini coraggiosi ai quali incombe oggi in Francia questo onorevole ufficio sono chiamati al potere in circostanze poco favorevoli e incontreranno ostacoli gravissimi, ma possono contare su di elementi di successo abbastanza considerevoli.

Nella Camera hanno pochi amici; la maggioranza è già disposta a guardarli più con sospetto che con indulgenza; e pare oltremodo difficile che ottengano dal Presidente e dal Senato (anche in questo le opinioni temperate sono in prevalenza) la facoltà di scioglierla.

Vengono investiti dei portafogli nel momento in cui meno se lo aspettavano; non tutti ottengono il ministero per il quale parevano indicati dai più costanti loro studii. Il Cavaignac dovrà lasciare che uno dei suoi colleghi esplichi le sue antiche idee intorno alla tassa sul reddito e prenderà invece il portafoglio della guerra, al quale viene designato in seguito alla sua recente spietata relazione sul bilancio della guerra stessa. Il fatto di un ministro della guerra borghese, non nuovo in Francia, ma sempre malvolentieri tollerato dall'elemento militare, si trova così inasprito dalla impressione prodotta sugli interessati dalle rivelazioni del relatore del bilancio.

Altrettanto dicasi del Lockroy, al quale per le identiche ragioni viene assegnato il Ministero della marina colla prospettiva di identici ostacoli.

Dovrebbero poter calcolare sul favore del gruppo socialista della Camera; ma questo, come è noto, si lascia sempre guidare dalla malignità e dal livore. Ai governi che si adoperano a mitigare i mali del popolo, preferisce i governi che li inaspriscono; sperando in tal modo di affrettare l'ora di quella violenta rivendicazione alla quale il buon senso delle popolazioni si mostra ogni dì più restio. Il nuovo Ministero si troverà dunque subito a fronte quella eterna questione di Carmaux della quale si mostrano stanchi gli operai, ma non già i loro consiglieri.

Da ultimo i radicali vengono al governo in un momento in cui il bilancio della Repubblica trovasi in condizioni che sarebbero pessime per qualsiasi Stato che non possedesse le inesauribili risorse della Francia. Tre ministri si sono già provati a ricondurvi l'equilibrio; e il nuovo ministro, signor Doumer, non ha precedenti dai quali dedurre se le sue spalle siano atte a portare l'immenso peso dell'attuale situazione finanziaria.

Ma qui appunto dove è il maggior pericolo, pare a noi di vedere nelle disposizioni che si attribuiscono al Gabinetto Bourgeois le maggiori probabilità di riuscita. Quei radicali italiani i quali altro non fanno che predicare contro le tasse e giungono al punto di raccomandare a coloro che dalla distribuzione di una imposta sentonsi feriti di astenersi dal pagare e di chiudere i negozii per far dispetto al Governo, devono rimanere di sasso all'annunzio che il Ministero radicale francese, pur dicendosi disposto a studiare l'abolizione degli *Octrois*, si presenterà col progetto d'una nuova imposta diretta da sovrapporsi a tutte quelle altre numerose e gravi tasse dirette che già paga il popolo francese.

Certi radicali, ornamento e speranza dell'Italia nostra, debbono sentirsi spinti a schiaffeggiare codesti radicali francesi, i quali, se sono vere le idee ad essi durante la crisi attribuite, anzichè andare in cerca di una facile popolarità, mostrano di avere dei penosi doveri del Governo un concetto così giusto e completo; codesti radicali francesi i quali rinunziano alla collaborazione d'un ministro degli esteri di altissima reputazione per togliere alla conquista del Madagascar il carattere del protettorato e darle invece quello d'un possedimento francese, per inasprire cioè tutte le difficoltà della politica coloniale e assumere tutti gli oneri e tutte le responsabilità del Governo d'un'isola più grande della Francia.

Ma sono questi appunto gli elementi di successo sui quali, come dicemmo al principio, ci pare possa contare il nuovo Gabinetto francese. Solo con una simile serietà di propositi, con una così ampia e risoluta accettazione della responsabilità di Governo, il Gabinetto Bourgeois potrà vincere le diffidenze, i sospetti le animosità della maggioranza.

Può accadere che questa nol segua e il passaggio dei radicali al potere rassomigli ad una meteora; ma certo è che essi non si fisseranno nel firmamento politico se non col mostrare di avere acquistato familiarità con tutti i problemi della finanza, della guerra, dell'amministrazione, coll'astenersi dalle promesse che nessun Governo può tenere, e col convertire le aspirazioni vaghe in programmi pratici di Governo.

Il gabinetto Bourgeois

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 3, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). Il *Journal Officiel* pubblica la lista dei membri del nuovo Gabinetto, il quale è così definitivamente costituito:

Bourgeois, presidenza ed interno — Ricard, giustizia e culti — Cavaignac, guerra — Lockroy, marina — Berthelot, affari esteri — Doumer, finanze — Combes, istruzione pubblica — Guyot-Dessaigne, lavori pubblici — Mesureur, commercio ed *interim* delle colonie — Viger, agricoltura.

Intanto continuano acerbissimi gli attacchi al nuovo Gabinetto da parte della stampa moderata e reazionaria.

Produce cattiva impressione fra i reazionari la nomina di Berthelot agli esteri, e la probabile abrogazione delle leggi antianarchiche aumenta le apprensioni anche di quei moderati che non osteggiavano per partito preso il nuovo Gabinetto.

All'opposto la stampa radicale, che in sulle prime era rimasta sconcertata della anormalità della composizione del Gabinetto, ora incomincia a difenderlo vivamente.

Vi cito a questo proposito un articolo di Enrico Maret comparso oggi nel *Radical* che li riassume in certo modo tutti.

Maret dice di comprendere benissimo la collera dei follioricanisti, essendo questa la prima volta che la Repubblica ha un Ministero veramente repubblicano.

Nondimeno l'acerbità degli attacchi e delle difese contro il nuovo Ministero, rara anzichè no, indica le difficoltà della lotta che dovrà sostenere immediatamente Bourgeois.

Ore 2.30 pom. — La proposta per l'abrogazione della legge antianarchica venendo da Jullien, amico politico di Bourgeois, ritiensi che questi la accetterà.

Sembra che anche la Destra la voterà, il che assicurerebbe la riuscita della proposta.

I nuovi ministri si sono riuniti oggi sotto la presidenza del presidente del Consiglio Bourgeois, ed hanno concordato i termini definitivi della dichiarazione del governo che sarà letta dinanzi alla Camera.

La dichiarazione sarà domattina sottoposta al presidente della Repubblica, Felix Faure.

Credesi che una parte di questa dichiarazione sarà consacrata a rassicurare il mondo diplomatico alquanto scosso dall'assunzione di Berthelot agli esteri.

×

Il Comitato degli scioperanti di Carmaux indirizzò telegraficamente una lettera a Bourgeois in cui enumera i tentativi fatti per la conciliazione, respinti tutti da Resseguier.

Il Comitato si rivolge ad esso a Bourgeois dichiarando che gli scioperanti sono pronti ad un arbitrato, accettandone anticipatamente la sentenza.

Non è lo scoraggiamento che li inspira essendo disposti a continuare la lotta, ma essi intendono dar prova di spirito di conciliazione.

La situazione in Turchia

Una moratoria di quattro mesi

COSTANTINOPOLI, 2. — Il Consiglio dei ministri, stante la crisi finanziaria, si dichiarò per la sanzione di una moratoria generale di quattro mesi.

Questa moratoria è stata, oggi stesso, annunziata con un comunicato ufficiale.

×

VIENNA, 3. — La *Neue Freie Presse* ha da Costantinopoli che la moratoria di quattro mesi, accordata a tutta la Turchia, non è una moratoria generale, ma riguarda soltanto gli impegni di operazioni di Borsa e Banca, di lettere all'ordine ed al portatore e di depositi in conto corrente.

×

PARIGI, 3, ore 11 ant. — (*Jacopo*) Ricevo da Costantinopoli che la crisi finanziaria perdura aggravata dal mancato arrivo delle rimesse dalle provincie a causa dei disordini verificativisi. Ieri la Banca ottomana fu occupata per tutto il giorno a rimborsare i depositi. Una folla ansiosa di sensali e di piccoli banchieri, fra cui molti armeni, si addensava agli sportelli. Verso sera il panico diminuì.

×

WASHINGTON, 3. — L'ambasciatore inglese ha proposto al governo degli Stati Uniti un'azione comune, ma limitata all'Inghilterra ed agli Stati Uniti per proteggere i sudditi dei due Stati che si trovano in Turchia.

×

SOFIA, 3. — Il *Mir* dice constargli ufficialmente che il sultano fece recentemente partecipare all'agente bulgaro a Costantinopoli che le riforme, accordate agli armeni, saranno quanto prima applicate anche alle provincie europee dell'impero.

Il *Mir* spera che il pronto compimento e la fedele esecuzione di tale promessa faranno cessare qualsiasi ragione di un movimento sedizioso.

×

BERLINO, 3. — L'ambasciatore ottomano, Tevfic pascià, è partito, ieri, nel pomeriggio per Costantinopoli, chiamatovi dal sultano.

Il re di Portogallo in Germania

POTSDAM, 2. — Stasera, alle ore 7, ha avuto luogo un pranzo di gala in onore del re di Portogallo, nella sala di marmo del nuovo palazzo. Il re sedeva fra l'imperatore e l'imperatrice, avendo di fronte il cancelliere, principe di Hohenlohe.

Al levare delle mense, l'imperatore fece il seguente brindisi:

« Dando di tutto cuore al nostro ospite serenissimo il benvenuto, prendo il bicchiere e bevo alla salute del re di Portogallo. »

La musica intonò l'inno portoghese.

Poscia il re D. Carlos fece un brindisi, in francese, alla salute dell'imperatore e dell'imperatrice e ringraziò le LL. MM. per il bel ricevimento fattogli e per la benevolenza dimostratagli.

Indi la musica intonò l'inno prussiano.

L'imperatore indossava l'uniforme dei primi ussari ed il re di Portogallo quella di ammiraglio portoghese.

×

BERLINO, 3. — L'imperatore conferì al re di Portogallo il collare dei cavalieri dell'Ordine reale della Casa di Hohenzollern.

Il nuovo ministro d'agricoltura in Ungheria

Echi delle dimostrazioni di Zagabria

(Nostro telegramma particolare)

BUDAPEST, 3, ore 11 ant. — Dicesi che sono state aperte trattative per far assumere il portafoglio dell'agricoltura (rimasto vacante per la dimissione del titolare) dal vicepresidente della Camera dei deputati Ignazio Daranyi.

×

Ore 2 pom.

Il *Giornale ufficiale* pubblica lettere autografe dell'imperatore, colle quali S. M. accoglie le dimissioni che gli furono presentate da Festetics come ministro dell'agricoltura ed affida il portafoglio dell'agricoltura ad Ignazio Daranyi, vicepresidente della Camera dei deputati.

— Si ha da Zagabria che pel tramite del rettorato fu rimesso ad altri sedici studenti universitari il mandato di comparizione a causa delle note dimostrazioni contro la bandiera ungherese.

Il mandato fu spiccato in base all'articolo 65 del Codice penale che concerne il crimine di perturbazione dell'ordine pubblico.

La malattia del conte Taaffe

Lo spionaggio in Austria

(Nostro teleg. part.)

VIENNA, 3, ore 11.10 ant. — (*L.*) Notizie da Ellischau riferiscono che negli ultimi giorni si è verificato un miglioramento nella condizione di salute del conte Taaffe.

La malattia segue adesso il suo corso normale; ieri giunse ad Ellischau il professor Nothnagel e oggi il professor Albert che terranno consulto.

Il risultato di esso sarà comunicato alla stampa.

Sono innumerevoli le lettere e i dispacci che giungono giornalmente ad Ellischau per chiedere notizie e inviare auguri.

Il segretario del conte è obbligato ad impiegare parecchie ore nello spoglio.

×

Si ha da Cracovia essere stato arrestato a Lipsia un ufficiale tedesco fortemente indiziato di avere partecipato alla losca faccenda di spionaggio.

Egli è parente del principale accusato, l'artigliere Schneider, rifugiatosi, come si sa, in Russia.

Finora vennero operati diciotto arresti, e gli arrestati vennero tutti deferiti al tribunale.

Dichiarazione del governo giapponese

WASHINGTON, 3. — Il ministro plenipotenziario del Giappone ha rimesso al segretario di Stato un dispaccio del suo Governo, il quale dice che il Giappone ritiene necessario di lasciare le sue truppe in Corea, fintantochè durerà l'occupazione di Liao-Tung, sebbene non desideri affatto di mantenere indefinitivamente in Corea le truppe che ora vi stanno, ed anzi associandosi volentieri all'azione spiegata in proposito dalle altre potenze.

Un incidente fra il Venezuela e l'Inghilterra

NEW-YORK, 2. — Un dispaccio del *New-York Herald* dalla Barbada annunzia che un guardacoste venezuelano sparò, il 20 scorso ottobre, contro un piroscafo inglese, uccidendone il capitano.

Il piroscafo, dopo essere stato visitato per constatare se portava oggetti di contrabbando, fu lasciato in libertà.

L'italianità nell'Istria

(Nostro telegramma particolare)

TRIESTE, 3, ore 2 pom. — Ieri, anniversario del convegno in Trieste di tutti i podestà e le rappresentanze dell'Istria per concordare una rimostranza contro le tabelle bilingui, il podestà di Capodistria rimetteva a quello di Trieste con [illegible] nota, l'elenco [illegible] di tutte le rappresentanze riunite in quel memorando convegno. Il podestà di Trieste, avv. Pitteri, rispose col seguente telegramma:

« Riconoscente per la vostra nobilissima Nota odierna, commemorante il convegno delle rappresentanze istriane appo il vostro municipio, ricambio il fraterno saluto, augurando il legittimo riconoscimento del nostro sacro nazionale diritto. »

Nella giornata pervennero telegrammi al podestà di Trieste, ai quali egli tosto rispose, da tutti i municipii dell'Istria, da Società e da privati.

Gli studenti italiani dell'Università di Vienna, inviarono pure un telegramma concludente con l'augurio che l'anniversario odierno ricordi che umano potere non cancella venti secoli di vita latina.

Queste parole sono state tolte dalla epigrafe che il Governo vietò al municipio di Trieste di collocare nel suo palazzo in ricordanza del solenne convegno.

×

L'organo clericale il *Vaterland* smentisce la notizia del *Piccolo* che il vescovo di Trieste monsignor Glavina si ritiri in seguito alle rimostranze mossegli dal Vaticano per la sua politica slavofila.

Il *Vaterland* afferma non emergli pervenuta dal Vaticano alcuna osservazione in proposito e che la causa del suo ritiro è la malferma salute.

Un processo " monstre „ per brigantaggio

(Nostro telegramma particolare)

BELGRADO, 3, ore 2 pom. — La banda di briganti che fu arrestata e tradotta qui in *fortezza*, come vi telegrafai l'altro giorno, è accusata di ben 93 omicidi.

Il processo *monstre* sarà tenuto avanti il tribunale penale di Belgrado.

Per mancanza di spazio non possiamo oggi dar posto al seguito degli articoli del nostro collaboratore militare sulla Preparazione militare in Italia; *lo faremo nel prossimo numero.*

In giro per il mondo

I bottoni dell'ufficiale in congedo.

Si chiama ufficiale in congedo il militare sul quale pesa continuamente il terribile sospetto che egli non entri nell'uniforme per la naturale espansione del corpo non più giovanile e che abbia convertito le spalline e le altre parti della divisa, comprese sotto il vocabolo generico di *buffetteria*, a usi vari fuori che all'uso cui sono destinate.

Così che l'ufficiale in congedo, chiamato a vestire l'uniforme una volta l'anno, si avvia al distretto militare come un imputato il quale si rechi a presentare le prove della sua innocenza.

Questa mattina appunto è stato uno dei giorni designati a comparire per distruggere ogni sospetto di quel genere.

Ma la piccola umiliazione di dovere esibire per quello scopo l'uniforme, debitamente profumata di naftalina o di canfora, è complicata dalla terribile questione dei bottoni che risorge gigante ogni anno.

L'ufficiale in congedo deve sostituire alle stellette che ornano il bavero della giubba certi bottoni la cui varietà sono infinite.

Su alcuni vi è un *T* in rilievo che vuol dire: « territoriale »; su altri un *U* che vuol dire « Umberto », su altri un *M* che vuol dire « mobile ».

Ma essi non servono a distinguere una categoria di milizia dall'altra; perchè sono diversi e molto più appariscenti i distintivi.

Quei bottoni devono servire in sostanza, qualunque sia la lettera che li contrassegna, di avvertimento a militari e borghesi: « Badate! questo signore in uniforme, che ha i capelli grigi, che ha l'argento del keppì annerito pel lungo uso, che ha fatto il suo dovere di cittadino sopportando tutte le fatiche della vita militare, non è mica un militare come gli altri; e, almeno, bisogna ben distinguerlo dagli altri. Che non vi salti in mente di supporlo in servizio, magari per 24 ore! »

Ora questo grido di allarme e di avvertimento che si sprigiona dai bottoni del colletto, dà singolarmente ai nervi dell'ufficiale in congedo, più che l'odore di naftalina e i pantaloni troppo stretti.

Molti si ostinano a presentarsi con le stellette e a ricevere il relativo avvertimento dall'ufficiale superiore che li passa in rivista (se vi dico! è una cosa grave!); molti altri, pel quieto vivere, inalberano i bottoni e hanno la soddisfazione di sentire la gente per istrada fare di questi dialoghi, al loro passaggio:

— Che ufficiale è quello?

— Ma non vedi che non ha le stelle sul colletto? Non è un ufficiale; deve appartenere a qualche croce di pubblica assistenza!

×

Il singolare processo che si svolge a Bourges ha richiamato l'attenzione sulle agenzie matrimoniali.

Ed è stata esumata la memoria della prima agenzia di quel genere fondata a Parigi nel 1849.

Fondatore fu il signor De Foy, che io non ho elementi per giudicare un benefattore dell'umanità. Anzi, a passare in rassegna i matrimoni conclusi per mezzo di agenzie, si potrebbe anche immaginare la coscienza del signor De Foy carica di rimorsi.

Certo è che il signor De Foy cominciò col guadagnare una lite intentata a un suo cliente; in questa più fortunato degli agenti che hanno messo insieme quella bella famiglia De Nayve che i lettori ormai conoscono.

La lite guadagnata lo pose in evidenza, tanto più che il tribunale, nella sentenza, colmò di elogi il fortunato impresario.

E fu allora che il signor De Foy espose all'ammirazione del pubblico dei cartelloni:

De Foy
Fondatore della professione matrimoniale
Da lui nobilitata e rilevata
E che il tribunale ha riconosciuto di utilità pubblica
In seguito alla difesa del celebre
Avv. Chaix-d'Est-Ange.

Ci entrava anche l'avvocato, come si vede. De Foy era generoso.

In seguito le agenzie si moltiplicarono in Francia. Adesso ve ne sono venti. La media del compenso all'agenzia è di 300 lire. Non costa di più l'infelicità di due amori.

Però vi sono dei casi in cui la sposa avendo una forte dote, il contributo all'agenzia cresce in [illegible].

×

— Mi dai un po' di tabacco da sigaretta?
— Eccotelo.
— Un po' di carta per accartocciarlo?
— Eccotela.
— Un fiammifero?
— Eccotelo.

L'amico aspetta che l'altro abbia acceso, poi togliendogli la sigaretta:

— Vuoi anche che te la fumi?

Richel.

Milano a Giuseppe Garibaldi

(Nostri telegrammi particolari)

I preparativi dell'inaugurazione

MILANO, 3, ore 12,35 pom. — Piove; condizione fin dalle prime ore del mattino si nota una grande animazione per le vie.

Le bandiere nazionali sventolano dai balconi.

Alle 9, centocinquanta membri delle Società militari non milanesi si sono recati in corteo al Castello Sforzesco e là si sono riuniti ai rappresentanti delle Società militari milanesi.

Questo gruppo di reduci è incaricato di fare il servizio d'onore durante la cerimonia e si schiereranno lungo le vie che saranno percorse dal corteo delle Associazioni al luogo dove sorge il monumento a Garibaldi in fondo a via Dante.

Alle 10 sul piazzale del monumento delle Cinque giornate a Porta Vittoria hanno cominciato a raccogliersi le Associazioni popolari, operaie, le rappresentanze delle loggie massoniche e quelle dei socialisti. Impossibile prender nota di tutte le Società e di tutte le bandiere, che giungono a gruppi di cinque a dieci per volta seguite da una larga rappresentanza di soci. Solamente la massoneria conta 64 bandiere: 100 loggie sono rappresentate; poi Grand'Oriente sono venuti da Roma, Ballori, Nocci ed altri. Magnifici i labari della massoneria. Il largo corso di Porta Vittoria è in breve tempo tutto pieno di bandiere; lo spettacolo è imponente. Moltissime le corone.

I socialisti sono intervenuti numerosi a prender parte al corteo. Portano per distintivo un [illegible] bianco all'occhiello e i loro capisquadra con fascia rossa al braccio con suvvi ricamato in nero: *Socialisti*.

Alle 11 e 30 il corteo si organizza e muove [illegible] di popolo. Lungo la via fanno servizio, come ho detto, i reduci.

La sfilata percorrerà bastioni da porta Vittoria e porta Venezia, Corso Venezia, via Broletto, Corso Garibaldi, via Moscova all'Arena, luogo di riunione generale di tutte le rappresentanze, procede ordinatissima.

Un successo di curiosità hanno avuto i socialisti. Procedono in fila per quattro, coi capisquadra al lato e vi si vedono commisti, sessi, età, condizioni: vecchi presso i bambini, operai in giubba a braccetto con professionisti in cilindro, e qualche signora in mezzo agli scialli delle operaie. Sono circa 6000 con cento bandiere.

Alla porta Trionfale tutte le bandiere e le corone vanno a mettersi alla testa del corteo. Così entrano all'Arena, mentre la folla che si pigia lì attorno scoppia in un grande applauso.

Quasi alla stessa ora i reduci garibaldini di Milano e quelli convenuti in gran numero di fuori si sono riuniti nei locali della Società ferrovieri, ove è stato loro offerto un « vermouth d'onore ».

La bicchierata è riuscita cordialissima.

Alle 11 i reduci garibaldini ordinatisi in due squadre hanno mosso alla volta dell'Arena per Corso Garibaldi e via Mercato.

Quasi tutti i garibaldini hanno la camicia rossa; alcuni portano il solo berretto. Lungo il percorso sono stati ammirati e applauditi. I più vecchi seguivano in carrozza.

L'adunata di tutte le Associazioni all'Arena si fa a poco a poco e dura quasi due ore, dalle 11 fin presso l'una pom.

Giungono prima i Mille con la loro bandiera alle 11: essi si porranno alla testa del corteo. Seguono i garibaldini, le Associazioni che hanno mosso da Porta Vittoria, i repubblicani da Porta Venezia, gli emigrati triestini da via Torino, i reduci democratici da via Laghetto.

L'inaugurazione

Ore 6 pom.

Come ripeto, il monumento s'innalza in piazza Cairoli, in fondo a via Dante. Tutt'attorno al monumento è stato delineato con pennoni — recanti iscrizioni che ricordano le battaglie garibaldine — lo spazio riservato alle rappresentanze. A destra del monumento è un palco per gli oratori Vigoni e Cavallotti e pei Mille.

Fra le rappresentanze doveva esserci schierato presso il monumento un battaglione di fanteria con bandiera e un gruppo d'ufficiali in grande tenuta rappresentanti l'esercito. Così si era annunziato ufficialmente; ma sarà venuto un contr'ordine, perchè non ho veduto nè ufficiali nè battaglione.

Tutta mattina, come v'ho già detto, ha piovuto; poco dopo mezzogiorno è caduto un vero acquazzone.

All'una e venti, quando il tempo si è un poco calmato, il corteo si è mosso dall'*Arena* verso piazza Cairoli.

Precede la musica municipale fra due squadre di pompieri. Seguono il sindaco Vigoni, accompagnato dalla Giunta municipale di Milano, e il Comitato pel monumento.

Quattrocentocinquanta Società con bandiere formano il grosso del corteo.

La sfilata avviene a stento per la folla grandissima che fa ala per le vie.

Fra i deputati intervenuti vedo Zavattari, Mussi, Socci, Gianol, Mosconi, Engel, Credaro, Rampoldi, Marcora, Costa, De Cristoforis, [illegible] di Castelmarco, Sola, Pavia, Berzini.

All'una e tre quarti il sindaco Vigoni, l'onorevole Cavallotti, i rappresentanti dei Mille salgono sul piccolo palco posto a destra del monumento.

La pioggia è cessata. Ad un primo squillo di tromba cadono le tele che coprono il monumento; la banda intuona l'inno di Garibaldi; scoppia un lungo interminabile applauso.

A un secondo segnale della tromba le 450 bandiere delle Società s'inchinano in segno di saluto dinanzi al monumento.

E vengono i discorsi. Il sindaco Vigoni, presidente del Comitato del monumento dice belle parole in nome di Milano, chiude accennando alla corona mandata da re Umberto.

Parla poi Felice Cavallotti.

Il discorso di Cavallotti

Cavallotti, applaudito comincia così:

Voi, o sindaco di questa grande città, ricorderete per sempre come il più grande onore della vostra vita l'aver rappresentato oggi Milano all'inaugurazione del monumento all'eroe Garibaldi.

Indi dice che spuntano, è vero, per via, tante immagini di morti, a cui la storia compiacente assegna monumenti, e a cui il pubblico va per criticare l'arte o vedere gli apparati o le pompe, ma a questo il popolo accorre non per curiosità ma per tumulto d'affetti grandi e di memorie. Continua poi così:

E questa, o duce nostro, è la massima delle feste tue, perchè qui intorno alla tua immagine si confondono le bandiere che aspettano te per ricambiarti il saluto. Di varie fedi e diverse schiere qui si danno ritrovo come pensi in tutta la segreta parola che tutte le chiami ad una fede comune; qui nel ricordo delle battaglie sacre per gli ideali che affratellano tutte le genti umane, e che luminosi traversano i secoli.

Tace ogni soffio, ogni eco di battaglie minori, di miserie di partiti e di governi.

Nell'aria che si illumina dall'imagine tua non è posto di piccole dispute, nè a' critici sottili, nè a' teologi predicatori.

Qui l'eterna poesia umana di cui fosti simbolo armato, corruscante fra nembi, accalora i polsi dei figli che corron avidi nel bronzo le sembianze del padre, e come figura vivente e presente, rosa tanto non dal freddo della tomba ma dal freddo dolore, lo chiamano, lo invocano, quasi miracolo d'amore possente, come il marmo di Pigmalione, strapparlo alla morte e ridarlo a questa Italia che fu l'idolo suo, che non mai come ora sentì [illegible] il danno dell'affetto perduto.

Qui parla del posto assegnato al monumento che trova non potrebbe essere più felice, accennando al castello dell'epoca austriaca, di fianco ove caddero i primi morti delle Cinque Giornate.

Dice pure come bene scelto sia il giorno anniversario.

— A Mentana, a Mentana, generale — gli dissi là in Genova — i milanesi almeno un monumento.
— Quando?
— Fra giorni.
— Ah, bravi i miei milanesi, ci vengo; e l'occhio gli brillava.

I medici indarno protestando si opponevano. Era cadavere dalla cintola in giù.

Diede più ordini della partenza, perchè Mentana era la sua visione segreta, perenne, il suo doloroso poema!

Fur negli anni dettando le memorie della vita, sua sempre nel narrare pacata, sempre nei ricordi, anche più tristi, sereno, in quel ricordo soltanto le parole gli diventavano amare, quasi stillanti di sangue. Oh la vittoria sorrisa fino alle quattro di sera! Oh un'ora sola di resistenza di più! Dormire la notte sul campo!

Cavallotti continua per parecchio, molto applaudito. Parla a scatti, senza leggere. Ad un punto la folla si avvicina talmente, rompendo i cordoni dei garibaldini, che, obbligato, finisce così:

« Parla nel cuore ai parcosi della società e della sorte, e insegna loro a combattere amando. Simbolo e mito, fiamma e bandiera, servirai ancora la patria se i popoli diranno che la luce — onde vivi nell'affetto del mondo — è stata la luce di un ideale italiano. »

A questo punto la folla non si può trattenere più ed invade il recinto riservato alle rappresentanze. Così la cerimonia finisce un po' confusamente in un pigia pigia enorme, soffocante.

La sfilata delle Società dinanzi al monumento è proceduta irregolarmente, se pure non è stata interrotta a metà. Nessuna disgrazia.

Le corone

Fra le corone deposte sul monumento — oltre quella bellissima del Re con la scritta « Umberto I a Garibaldi », e quella del Tribunale dei lavoratori, dei reduci democratici, dei massoni, di Milano, del Fascio radicale Carlo Cattaneo, dei garibaldini, dei veterani, dei repubblicani di porta Venezia, del Comitato democratico di porta Garibaldi e di quasi tutte le Associazioni venute di fuori. E' stata accolta da lunghi applausi la corona degli irredenti. E' alta due metri con la coccarda tricolore alla sommità ed una stella nel mezzo coi nomi delle provincie irredente; la parte centrale è formata dallo stemma di Trieste intessuto di fiori artificiali; una palma verde attraversa lo scudo legato in basso da un nastro nero nel quale a lettere bianche e rosse è ricamato in seta la dedica « a Giuseppe Garibaldi. »

Al monumento dei caduti a Mentana

Stamane la Società dei reduci di Mentana, seguita da molto rappresentanze, si è recata in corteo preceduta dalla fanfara, al monumento eretto in piazza Santa Marta ai caduti di Mentana — monumento che fu personalmente inaugurato dal generale Garibaldi — a deporvi una corona.

La cerimonia benchè breve ed affrettata, riuscì benissimo.

Questa sera

Questa sera in occasione dell'inaugurazione del monumento a Garibaldi avranno luogo numerose riunioni, banchetti e feste. I reduci di Mentana si riuniranno ad una bicchierata al Ristorante Savini, i garibaldini di Milano offrono ai commilitoni di fuori un banchetto all'*Eden*. La Società dei cremonesi residenti a Milano dà una festa da ballo ai compatriotti convenuti a Milano. Al Circolo ambrosiano festa da ballo e festa pure in molte Associazioni militari.

I deputati radicali convenuti a Milano offrono un banchetto all'on. Cavallotti.

Da Palermo a Ponza

PALERMO, 2 novembre — (*Gugli* [illegible]) — La *Riscossa* pubblica due lettere di Francesco Colnago, ora a domicilio coatto nell'isola di Ponza.

La prima reca dei particolari assai interessanti sul suo viaggio a bordo del *Rapido* e ve ne invio i brani principali:

Carissimo,

. . . .

Svegliati di notte, all'uso, comprendemmo subito che si partiva per l'isola, ma abbiamo per poco immaginato che i nostri parenti fossero stati avvertiti e si aspettassero giù per darci il doloroso bacio dell'addio. Quando abbiamo però capito che ci si faceva partire all'impensata, alla chetichella, alla sordina, come non si usa con i più volgari delinquenti, abbiamo protestato, ci siamo rifiutati di partire, se prima non ci si permetteva di abbracciare i nostri cari. — Ci si disse allora chiaro e tondo che se noi non obbedivamo, si sarebbe ricorsi alla forza brutale, ed abbiamo ceduto.

Siamo stati legati: oltre ai ferri, una catena teneva me ed Aurelio Drago legati assieme. Furono poi posti in una carrozza e noi abbiamo creduto che ci conducessero alla stazione, ma dopo pochi minuti la carrozza si fermò a Santa Lucia e ci si fece scendere in una lancia. Non facemmo, sul primo momento, alcuna attenzione alla strada che [illegible] l'ufficiale che comandava la lancia, ma dopo un po' di tempo ci stupì la direzione che pigliava la barra, che si lasciava dietro il Molo. Drago mi chiese ad alta voce:

— Dove ci portano dunque?
— Non so, non riesco a capire.
— Che ci portino alla Capitaneria?
— E perchè? Non lo credo.

Intanto si era arrivati sotto il regio avviso *Rapido* e l'ufficiale che comandava la lancia gridò la parola d'ordine: « Re e Patria ». Fu calata una scala, la salimmo e con noi salirono a bordo cinque carabinieri. Allora ci si fece calare giù, sotto coperta, ci fecero scendere ancora due scalette, e giunti in fondo abbiamo trovato dei materassi sui quali ci siamo gettati vestiti e legati.

Un ufficiale ci avvertì che era proibito fumare perchè ci trovavamo vicino alla botola che metteva al magazzino del cotone fulminante; l'indomani lo avremmo potuto a nostro comodo sul cassero.

E passò tristamente la notte, meravigliati di trovarci su d'una nave da guerra, incerti della sorte che ci aspettava.

Per un po' ci passò davanti agli occhi la visione dell'Africa nera e ricordammo le isole Dalhac. Il pensiero non era strano, visto il mistero con il quale si era circondata la nostra partenza, visto che ci si era imbarcati sopra una corazzata.

La mattina del giorno appresso ci si fece salire sopra coperta e dopo pochi minuti venne a trovarci un ufficiale, il tenente di vascello Basso, genero dell'ammiraglio Turi, che ci offrì giornali, sigarette, caffè, cognac, libri. Da questo momento egli, cortese e squisito gentiluomo, non cessò di usarci tutti i riguardi, tutte le delicatezze immaginabili. Mise anche a nostra disposizione la sua ordinanza, un bravo marinaio di Sferracavallo. E fu il tenente Basso che con il cuore stretto e con le lagrime negli occhi, ti assicuro, che non esagero, ci avvertì che saremmo stati divisi. Ma noi già nella notte eravamo stati avvertiti di tutto questo da un simpatico marinaio.

A bordo del *Rapido* da parte di tutti una gara di cortesia. Per darti un'idea ancora più esatta di tutta la confidenza usata a nostro riguardo ti dirò che, partito il nostro Aurelio, gli ufficiali a Reggio mi mandarono a [illegible]

...compare dei giornali, è riuscirono a convincere i carabinieri a togliermi i ferri dai polsi e a legarmi per mezzo di una lunga catena, con un solo piede, ad uno degli alberi della nave. Ti dirò ancora che nella notte dopo la partenza, essendosi scatenato un violento uragano ed essendosi accorti che soffrivo assai in fondo alla nave, mi fecero salire sopra coperta, dove con molte tende formarono come un minuscolo gabinetto, nel quale fecero porre due materassi e una grande quantità di pieghi. Fecero anche portare nell'improvvisato salotto una lampada elettrica, una bottiglia di cognac e un delizioso libro di Armand Silvestre, sperando che così soffrissi meno.

La dimane il marchese Caravelli e il figlio del generale Pelloux, mi han portato sul ponte dove abbiamo trovato il tenente Basso e dove si è chiacchierato a lungo delle mie idee, della mia condanna e di quell'inatteso viaggio. Mi han detto ch'essi sino al momento della partenza non sapevano dove si doveva andare, che s'erano fatte le più strane congetture, che il comandante verso le cinque pomeridiane era stato chiamato dal generale Mirri, dal quale aveva ricevuti gli ordini di tenersi pronto per la partenza, ma che nessuno d'essi aveva sospettato che si sciupasse tanto denaro per portare me ed Aurelio al domicilio coatto. Anzi il stesso, su due piedi, un ufficiale ha fatto i conti dai quali è risultato che il nostro viaggio costò poco più, poco meno, **cinque biglietti da mille lire.**

Il Colnago chiude la lettera mandando un pensiero commosso al suo compagno Drago che, separato da lui, fu mandato all'isola di Tremiti, dove, a quanto pare, si sta assai peggio che a Ponza.

La seconda lettera da Ponza è anche più lunga di questa, ma non contiene molte notizie personali. Vi è però la descrizione del locale occupato dai coatti politici:

L'edificio è rettangolare ed ha soltanto due piani, dei quali il secondo è occupato dai soli condannati politici, mentre l'altro, il pianterreno, serve di caserma, ai soldati, ai questurini ed ai guardiani. I coatti comuni stanno in due altri grandi fabbricati un po' discosti dal nostro e con noi, per fortuna, non hanno quasi alcun contatto.

La sala dove sto io con Balducci, calzolaio romagnolo, è grande, piena d'aria e di luce, molto pulita. Ha due finestre; una dà in uno stretto cortile, l'altra sul mare e da quest'ultima si gode uno spettacolo sorprendente, specialmente oggi che il mare, grande e libero, è in collera. In fondo si vede un isolotto abitato da pochi marinai, l'onzone, e più in fondo ancora, sull'ultimo limite dell'ampio e nitido orizzonte, si scorge appena l'incerto e vaporoso profilo di Ventotene, dove altri compagni soffrono per avere nel cuore un purissimo ideale.

Qui di coatti politici siamo appena una ventina: due soli, oltre di me, socialisti, anarchici gli altri. E però gli uni e gli altri buoni figliuoli, bravi operai che lavorano e che hanno una discreta coltura. Con i due socialisti, che soffrono assai dovendo vivere con la sola mercede, son divenuto un grande amico.

Gli anarchici sono trattati assai male, senza alcun riguardo, da tutta la sbirraglia che domina su quest'isola.

Il resto della lettera descrive una « ribellione » di alcuni coatti anarchici alle guardie, le quali avevano intimato ad uno dei loro di seguirle in caserma, e, dietro il suo rifiuto, lo avevano ghermito e maltrattato.

Di questo fatto già i giornali si sono occupati; ma dovrebbero occuparsene anche le autorità, perchè, se il domicilio coatto è un'istituzione pessima, i maltrattamenti ai coatti sono addirittura infamie.

A MONZA
(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 3, ore 3,10 pom. — La principessa Letizia col figlio partirono stamane per Monza dove rimarranno ospiti dei Reali qualche giorno.

La morte dell'architetto Pisani

ANCONA, 3. — Stanotte è morto improvvisamente l'architetto Guido Pisani Dossi di Milano, che reggeva qui l'ufficio conservativo dei monumenti nazionali, sotto la direzione dell'onorevole Sacconi.

Il compianto è unanime poichè le doti sue di mente e di cuore gli avevano conciliato qui, come a Loreto, come ovunque chiamato pel suo ufficio, la stima e l'affetto di tutte le classi della cittadinanza.

Aveva appena compiuto il 44° anno di età e la sua immatura morte segna una vera perdita per l'arte di cui era fecondo e geniale cultore.

I funerali avranno luogo domani.

Al fratello Alberto Pisani Dossi, nostro ministro ad Atene, le nostre più sentite condoglianze.

Il ciclone d'oggi a Genova
(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 3, ore 3,10 pom. — Oggi a mezzogiorno si scatenò in città e sulle riviere un breve ma violento ciclone. Il bark *Foglio*, proveniente da Camogli, carico di viveri, e diretto al nostro porto, fu rovesciato da un colpo di vento.

L'equipaggio composto di tre uomini, certi Asle, Laviosa e Chiumbelli, lanciato in mare, si rifugiò sopra una lancia che correva pericolo di affondare. Fortunatamente accorse in aiuto dei naufraghi il rimorchiatore dei cugini Podestà, che trasse i pericolanti in salvo e rimorchiò il bark rovesciato in porto.

— Teresa Castello, coniugata De Agostini, abitante a Sampierdarena, a causa dei maltrattamenti del marito, si tagliò la gola col rasoio. Raccolta morente, fu trasportata all'ospedale. Il marito fu arrestato.

Ancora l'arresto del famigerato Antonelli

CIVITAVECCHIA, 2. — (*Dipro*). Faccio seguito al mio telegramma odierno dandovi ulteriori particolari circa l'importante arresto eseguito dai carabinieri di Montalto, sotto la direzione di questo egregio tenente cav. Manai.

L'Antonelli che da parecchi giorni si aggirava per le campagne di questo circondario, era attivamente ricercato ma invano.

Finalmente stamattina il vice-brigadiere Canossa Giovanni, perseverando nelle ricerche e saputo da un confidente che il brigante, armato di doppietta, era stato veduto nei pressi di Montalto e precisamente nella contrada detta « Arrone », vi si recò subito con altri tre carabinieri: Pella, Vannici e Falcioni e la guardia municipale Meloni Davide, e giunti cautamente nella capanna, ove era rifugiato, procedettero al di lui arresto, senza dargli tempo di servirsi della doppietta carica, di cui era armato.

L'Antonelli, cinicamente confessò gli ultimi omicidi commessi a Vitorchiano la notte del 5 del mese scorso e dichiarò d'essere sommamente dolente di non aver ucciso il povero brigadiere che, in seguito alle ferite riportate, perdette l'occhio destro.

Il brigante, giovane aitante della persona, è dotato di una forza erculea e se avesse avuto tempo avrebbe certamente opposto valida resistenza per così aumentare la nota de' suoi delitti.

Ancora i miracoli di Assisi

ASSISI, 2. — I reali carabinieri hanno arrestato in S. Maria degli Angeli e tradotti nelle carceri mandamentali di Assisi il visionario Giovannino Fabrini, un bel giovinotto quindicenne assai vivace e intelligente, di condizione agiata, ed un giovinotto trentenne, certo Mariano Lupetti, colono degli eredi del fu Gaetano Rinciotti proprietari del fondo ove si è svolta la famosa commedia della visione.

Non sappiamo ancora di che reato vengono imputati. Giovannino fu accompagnato in Assisi dalla madre e da una sorella che si trovavano in S. Maria degli Angeli con lui.

Il pellegrinaggio al luogo del preteso miracolo è nel momento cessato; oggi vi erano appena una ventina di donne, inginocchiate e salmodianti davanti a pochi ceri accesi, insieme a qualche curioso che girondava intorno.

Ogni persona civile nuova è presa di mira e guardata con grande circospezione.

Le autorità continuano le istruzioni del processo e prevedonsi nuovi arresti.

Un delittuoso sequestro
(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 3, ore 9 ant. — E' un fatto che non sembrerebbe vero se non vi fossero ragioni da ritenerlo tale.

Maria Bertilacchi, sessantenne, donna doviziosa, ha un fratello al quale è stato prodigo di continue sovvenzioni, quali una sorella amorosa può fare a fratello che ama. Pare però che invece di destare sentimenti di riconoscenza nel cuore del fratello, le elargizioni abbiano acuito in lui la bramosia e l'avidità del retaggio fraterno.

Infatti con la complicità di un dottore riuscì al Bertilacchi (che in parentesi è settantenne) di far rinchiudere la sorella nel manicomio di S. Salvi con la scusa che era afflitta da alienazione mentale. Nello scorso ottobre però la domestica della Bertilacchi, sembra, che abbia reso edotto il procuratore del Re della birbonata.

E questi ha ottenuto dalla direzione sanitaria del manicomio un rapporto dal quale risultava che la Bertilacchi era sana di mente.

Si vorrebbe far credere che il dottore che ha rilasciato il certificato abbia agito in buona fede.

Francamente la buona fede di questo dottore mi sembra assai problematica: ma più che problematica è diritture da condannarsi la condotta della direzione sanitaria del manicomio di S. Salvi che accetta alla leggiera una demente che non è tale e che dopo di averla tenuta parecchio tempo nello spedale, si decide a rilasciare un certificato negativo quando è costretta a farlo.

Intanto l'*affettuoso* fratello è scomparso.

Misterioso suicidio al camposanto di Catania
(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 3, ore 2,15 pom. — (*Sciuto*). Ieri innanzi al cancello del Camposanto, mentre la folla vi si recava pietosamente in pellegrinaggio, un individuo vestito decentemente da operaio in festa, si tirò un tremendo colpo di pistola all'orecchio, rimanendo cadavere. Addosso al morto, oltre alla pistola, si trovò del pane avvolto in un fazzoletto e 12 capsule.

Finora non è stato identificato. Commentasi lo strano suicidio.

IL TERREMOTO
(Nostro telegramma particolare)

AQUILA, 3. — Iersera alle ore 7,50 fu avvertita una leggera scossa di terremoto.

La commemorazione a Mentana

Una gita a Mentana dopo l'altra recente dello scorso settembre doveva prevedersi scarsa di concorso; tuttavia all'appello dei Reduci risposero oltre cinquecento persone giunte da Roma a Monterotondo con i due treni mattutini.

Alle dieci e mezza si formò il corteo, che traversò Monterotondo imbandierato e festante.

V'erano i Reduci di Roma con la bandiera onorata di gloriosi strappi e di medaglie, che accompagnò il battaglione universitario romano sui campi del Veneto; i Reduci dall'esercito e dalla marina; la Società dei superstiti garibaldini di Roma *Giuseppe Garibaldi*, con bandiera e due corone d'alloro: i Cacciatori del Tevere; la Società femminile *Anita Garibaldi*, la cui bandiera era portata da una vezzosa romanina; l'Associazione anticlericale *Giordano Bruno* con il nero labaro; la Società operaia e il concerto di Monterotondo.

Tra i Reduci di Roma v'era Menotti Garibaldi, circondato da alcuni dei Mille: Cariolato, Galuppini, Elia, Pasqualelli, un Mille che diffondeva il buon umore per diecimila, Uziel e Della Casa; questi due ultimi venuti appositamente da Genova per rappresentare i Reduci di quella città.

Dinanzi all'ossario di Monterotondo parlò Carlo Lizzani, consigliere comunale di Roma, ricordando gli alti ideali di libertà e di umanità propugnati con mirabile coerenza in tutta la loro vita da Garibaldi e da Mazzini.

Lungo la via Nomentana, il sole, che s'era nelle prime ore del mattino nascosto dispettoso tra le nubi, tornò a illuminare le verdi colline cerulee e il meraviglioso panorama che si svolge dall'alto dell'ara di Mentana.

A proposito dell'ara. Da lungo tempo le povere ossa dei caduti a Mentana si trovavano esposte all'umidità e messe alla rinfusa.

L'onor. Galli, sottosegretario all'interno, inviò giorni fa l'ingegnere Maes perchè studiasse il modo di collocare quegli avanzi in maniera più conveniente. Speriamo che la cosa non si arresti ai soli studi.

Saliti sull'ara i portabandiera e appese le corone, prese a parlare l'oratore della giornata, il colonnello garibaldino Domenico Cariolato. Riassunta la storia della spedizione del 1867, egli fece notare le gravi difficoltà cui andava incontro con animo fidente Giuseppe Garibaldi, specie per la mancanza in Roma di giovani animosi, quasi tutti emigrati.

Ricordò le parole pronunciate dal generale la sera del 3 novembre: *Non abbiamo vinto, ma Mentana darà presto all'Italia la sua capitale.* Profetiche parole. Infatti, senza Mentana, sarebbe avvenuta una disastrosa alleanza con la Francia e il conseguente sfacelo dell'unità italiana.

Esaltò l'abnegazione e lo spirito di sacrificio dei martiri per la patria, e augurò che la gioventù odierna ne erediti le virtù e l'odio pugnace per i falsi ed ipocriti sacerdoti d'una religione da essi adulterata per proprio vantaggio.

Quest'ultima parte del discorso venne vivamente applaudita.

I concerti di Mentana e di Monterotondo intonando l'inno accennano che la commemorazione è finita senza essere turbata da alcun incidente.

In provincia

SPOLETO, 3, ore 3,50 pom. — Con intervento delle associazioni liberali, stamane nel locale di San Luca — concesso dal municipio — si è fatta — auspice la Società delle patrie battaglie — una solenne commemorazione di Mentana.

SIENA, 3, ore 3 pom. — (*Effe*). La Società dei garibaldini ha pubblicato un patriottico manifesto commemorante l'eroico sacrificio di Mentana. Vennero deposte corone sul monumento ai caduti per la patria.

AQUILA, 3, ore 3,55 pom. — La Società dei reduci delle patrie battaglie ha commemorato ora Mentana apponendo una corona sulla tomba di Federico Salomone.

Il giovane pubblicista Silvio Spaventa ha pronunciato un elevato discorso.

FORLÌ, 3, ore 4,20 pom. — Per l'anniversario di Mentana le associazioni dei veterani e dei reduci garibaldini pubblicarono manifesti commemorativi e si recarono a deporre corone sulle lapidi dei caduti per la patria, nonchè sulle tombe del colonnello Cantoni e di Aurelio Saffi.

Corriere Giudiziario

IL PROCESSO PEL FATTO DI LOMBARDORE

TORINO, 2. — Il processo Peluso-Tapparone si è ripreso oggi.

Continua l'audizione dei testimoni.

Morello Francesco, soldato del reggimento Piemonte Reale, giunse sotto la tettoia, dove il Morfeo morì, proprio nel momento in cui questi cadeva. Dice:

Il tenente Tapparone disse a tutti: *Andate a cercare un medico borghese.* Eravamo in quel momento presenti io, Peluso ed il caporale maggiore Cislino, ma non rammento proprio bene se quest'ultimo ci fosse. Io ed il Peluso andammo a cercare il medico borghese, e fuor della cascina il Peluso piangendo mi disse: *Il tenente ha dato dei cazzotti a Morfeo.*

Un incidente.

L'avv. Chiappero chiede al presidente che egli usi dei suoi poteri discrezionali per citare fra i testimoni il tenente Alloisi e l'avv. Vercellone. Il tenente Alloisi avrebbe narrato all'avv. Camillo Vercellone, subito dopo il fatto di Lombardore, che un tenente si era compromesso malmenando un soldato e che se egli avesse parlato sarebbe andata male per il tenente.

Il presidente consente alla citazione dell'Aloisi, ma non a quella del Vercellone.

Se si dovessero citare tutte le persone che pretendono di sapere qualche cosa, egli dice, non la si finirebbe più.

E viene chiamato il tenente Bartolomeo Tapparone-Caneri. Ha 33 anni ed è nato a Casale. Depone:

— Il giorno 25 luglio io ero comandante di squadrone in surrogazione del capitano Amedeo Avogadro; decisi di passare una visita ai cavalli, e giunto al cavallo *Amor* lo trovai ferito: feci mettere il cavallo *Amor* sulla lettiera e lo visitai parlando col caporale Morfeo, perchè nella qualità di capo squadra aveva in consegna il cavallo. Erano presenti l'Amantini, il Coscia, il Valli e naturalmente il Morfeo. Ho dato uno sguardo superficiale al cavallo, poscia lo feci distendere sulla lettiera sotto la tettoia. Quivi ci trovavamo io, il Morfeo, e l'Amantini; io stavo osservando bene il cavallo e andavo dicendo al Morfeo: « Qui c'è un calcio nuovo e voi non me lo avete detto ». Il Morfeo faceva alcune difficoltà; io presi il Morfeo per la manica e lo feci abbassare leggermente dicendogli: « Non vedete? » Il Morfeo si abbassò e si rialzò; stette un poco in piedi e poscia cadde svenuto fra il cavallo *Amor* e la cavalla *Quaresima* che si scansarono violentemente. Io gli feci dare del *cognac* e del *vermouth* e poscia, vedendo che lo svenimento proseguiva, mandai a chiamare un medico; poscia dissi abbastanza forte che i presenti sentissero: « Che si sia fatto male cadendo o che abbia preso un calcio? » Quando io so forsi il Morfeo svenuto erano presenti Amantini e, mi pare, Valli; il Peluso non rammento che fosse uno dei primi a soccorrere il Morfeo. Quando mandai a chiamare il medico dissi: « Andatelo a chiamare e ditegli che è venuto male ad un soldato » e nulla più.

« In quel momento erano giunti i tenenti Alloisi e Fossati, io li lasciai per andare a chiamare il capitano medico e passando dinanzi all'ufficio del capitano Cerutti, gli narrai il fatto e per la strada incontrammo il capitano medico: ci siamo recati presso il colonnello e gli abbiamo narrato l'accaduto.

« Ritornato col capitano verso le 10,30, siamo andati un momento insieme nella cascina dove si trovava il Morfeo; appresi che era morto; il capitano allora mi ordinò di andare a casa, perchè io era in tenuta di manovra, come infatti andai a casa e vi rimasi sino a quando arrivarono il capitano Cerutti e il colonnello, che mi fecero narrare il fatto; poscia feci colazione nè più nella giornata passai nella cascina.

E segue il confronto fra il soldato Peluso e il tenente Tapparone.

Presidente. Peluso, voi avete detto che il Tapparone, terminato l'interrogatorio fatto dal capitano Cerutti, vi ha chiamato in disparte e vi ha fatto offerta di denaro?

Peluso. Quando il capitano Cerutti se ne andò, vi fu un gruppo di persone nel cortile della cascina; dal gruppo si staccò il tenente che si avanzò verso di me e disse: « Peluso, guarda, io ho moglie e figli, io saprò ricompensarti, tu puoi aiutarmi ». Io risposi: « Signor tenente, io ho la coscienza e dirò la verità ».

Presidente. Peluso, badate che tutti i testimoni hanno detto che il Tapparone in quell'istante non si trovava nella cascina; anzi qualche testimonio ha detto anche dove si trovava, provandone l'*alibi* in modo perentorio. Potete spiegare un tale fatto? Parlate.

Peluso. (Conferma e ripete quanto ha già detto, ma non sa aggiungere altro).

Tapparone. Mentre facevo colazione, sentii dire che in paese qualcheduno parlava di maltrattamenti a danno del Morfeo, ed io esclamai: « Debbono essere pazzi coloro che dicono ciò ». Nel paese si diceva anche che io avevo speso centomila lire per comprare il silenzio dei presenti alla scena; ed io, quando mi venne ciò riferito, mi posi a ridere, dicendo che non mi curavo delle chiacchiere.

Il tenente Tapparone continua dicendo:

Forse il Peluso mi serbava rancore per essere egli stato retrocesso da caporale, dopo un rapporto che io gli feci per una grave mancanza. Certo è che da quel giorno non mi guardava più di buon occhio.

I testimoni a difesa. Primo il sergente foriere D'Aveglio Manni Oliviero. Depone:

Il sergente Varelli mi disse che il caporale Morfeo era stato colpito da un calcio nel petto. Appresi poi che il caporale Morfeo era morto; mi recai nella cascina e trovai colà i tenenti Fossati, Alloisi, ma senza il Tapparone. Trovai pure il capitano Cerutti, che mi ordinò di rimanere là sino all'arrivo del colonnello; intanto incontrai il Peluso che piangeva, il quale mi disse che il Tapparone aveva preso a pugni il Morfeo; io gli dissi: « Bada quello che fai! » — ed il Peluso: « Non dico calunnie, ma verità. »

Fra gli altri testimoni che depongono su circostanze di poca importanza, Garino Teresa, contadina di Leynì, dice che un certo treppiedi di legno era nella cascina dove il Morfeo morì. Qualche altro testimonio ha detto che forse il Morfeo è caduto su quel treppiedi e può essersi contuso. Onde quel treppiedi sarà fatto venire da Leynì ed esaminato in udienza.

Ruffino Francesco di Leynì, benestante ed assessore comunale, dice:

Sono proprietario della fucina dove era acquartierato il caporale-maniscalco Valli; appresi, il 28 luglio, che un cavallo aveva ucciso un soldato; successivamente andai al municipio e colà mi dissero che un ufficiale aveva dato un *toron* (Viva ilarità) ad un soldato e l'aveva ucciso. Su questa diceria però non posso precisare nulla. Anzi a tale riguardo informai il caporale Valli che sembra avesse manifestato pure una tale idea, e il Valli mi soggiunse: « Noi facciamo parte di una famiglia dove ci è vietato di dire la verità. »

Il caporale Valli è richiamato, e dichiara di non ricordare di aver detto tali parole, anzi contesta.

Avvocato difensore. Non è vero che il teste ha saputo dalla figlia che non si trattava di un calcio, ma bensì di un pugno, e che anzi la figlia avrebbe ciò saputo da un giovane che lavorava col caporale Valli?

Teste. Mia figlia mi ha detto che l'allievo maniscalco Argenti le ha confidato che il Morfeo non è morto in seguito ad un calcio, ma bensì in seguito ad un pugno.

Ed anche oggi l'udienza è tolta: a lunedì.

Intanto debbo aggiungere che la cattiva impressione che già da principio il pubblico torinese aveva ricevuto da questo processo aumenta di giorno in giorno.

Uscendo dal tribunale l'imputato Peluso venne applaudito dalla folla.

Anche questa udienza del processo Tapparone-Peluso conferma i dubbi che avevamo espresso l'altro giorno; anzi li accresce. Perchè il presidente del Tribunale non ha concesso, per esempio, alla difesa che sia udito anche l'avv. Vercellone, oltre il tenente Alloisi? Perchè solamente l'ufficiale che avrebbe fatto il discorso compromettente il Tapparone e non l'avvocato che l'ha udito? Perchè escludere il confronto fra i due, dal quale sarebbe scaturita più chiara, più avvalorata la verità del fatto controverso?

Non era doveroso per il presidente accettare tutti gli elementi che gli erano suggeriti perchè il giudizio fosse dedotto dal numero maggiore possibile di testimonianze, vagliate, controllate da ogni parte e con ogni mezzo? Fatto sta che non noi solamente, ma anche l'opinione pubblica a Torino è male impressionata dall'andamento che prende questo processo, dove pare che si seguano determinati preconcetti piuttosto che cercare la luce.

Una circostanza è anche da notare: che, a confronto dei testimoni borghesi, i quali riferiscono i discorsi uditi dai soldati subito dopo il fatto e non certo favorevoli al Tapparone, i testimoni militari sono incerti, dubbiosi, paurosi diremmo quasi dei superiori che li interrogano. Vedasi, ad esempio, il confronto fra l'assessore di Leynì ed il caporale Valli.

Ecco una ragione di più che si aggiunge alle altre per sottrarre questo giudizio all'ambiente militare dove ci pare che ogni giorno urti in nuovi ostacoli di logica e di buona giustizia.

Meglio sarebbe, poichè si è ancora in tempo, istruendosi un processo contro il tenente Tapparone dall'autorità giudiziaria di Torino, che si rinviasse codesto processo militare mal impiantato, condotto con criteri incerti e unilaterali, e che non può che portare ad ogni modo ad una conclusione iniqua.

DALLA PROVINCIA ROMANA

TIVOLI, 3, ore 3 pom. — Con intervento di Alfredo Baccelli, si è inaugurata oggi la bandiera della Società operaia.

Dopo un poco felice discorso del presidente, parla Baccelli, in forma elevatissima, e riscuote sinceri applausi.

Il banchetto ha avuto luogo a Villa d'Este.

NOTE PARIGINE

Parigi, 31 ottobre.

« L'era delle ghetto bianche » è finita, tuona minacciosamente la stampa radicale al signor Faure; « non si tratta più di affascinare le popolazioni con il vostro cappello grigio, di andar a caccia ogni giorno, e di decorare delle vecchie suore. *Frère, il faut mourir*, o bisogna prendere delle risoluzioni virili, e se mai esitate, se avete un momento di debolezza, se cadete da Ribot in Loubet, se mai l'ombra sola di Dupuy vi passasse dinanzi gli occhi, il popppppolo dimenticherà per sempre che siete stato un conciatore di pelli! »

×

Povero presidente! Arrivare da Marley, dopo avere ucciso, insieme a degli invitati conservatori, tre o quattrocento fagiani o pernici, e trovare che a Parigi ha avuto luogo un'altra caccia, e, come dice elegantemente la *Petite République*, che Rouanet con un solo colpo di fucile ha ridotto il Ministero « una massa di cadaveri purulenti » E, vedete ironia del caso; iersera questi cadaveri risuscitati per un momento dovettero fare da comparse intorno S. M. Ellenica nel pranzo offerto dal signor Faure, che non si poteva rinviare malgrado la catastrofe.

×

Una volta il caso mi portò a colazione in un gran restaurant dei boulevards esteriori. Nella sala vicina alla mia, c'era un gran banchetto che un po' alla volta divenne rumoroso, con un baccano che finì coll'essere insopportabile. Poi cominciarono a cantare e mi ricordo che ebbi in questa occasione la primizia di una canzone contro *messieurs les propriétaires.* — E' una nozze? — ch'esi al padrone del sito. — No, signore, è un « ritorno dal cimitero ».

×

Il pranzo di iersera all'Elysée — tolta la canzone *des propriétaires* — deve esser stato qualcosa di simile. Vedo già il re Giorgio avanzarsi compunto verso il sig. Ribot e dargli una stretta di mano silenziosa ma eloquente che vuol dire: — Credete pure che prendo parte alla vostra disgrazia. — Ecco che corretto, magrolino e nervoso, s'avanza il sig. Hanotaux. — Oh! caro ministro degli esteri, come va? — poi più basso e ammiccando dell'occhio: — Non vi faccio condoglianze perchè sono certo che vi conserveremo. — Più imbarazzante è l'incontro con il sig. Trarieux che è certo, lui, di non essere « conservato ». Pure bisogna parlare di qualche cosa. S. M. lascia cadere il discorso sui viaggi.

Lui è assai contento di esser venuto a Parigi. — E lei signor ministro, ha viaggiato molto? — Peuh! sono stato in Inghilterra, a Berna per il Congresso parlamentare... — E la Grecia la conosce? — No. — E' un bel paese. Dovrebbe venire a vederlo questo inverno. Atene d'inverno è deliziosa!

×

Molto interessante [illegible] di emozione, sarà stato lo scambio di [illegible] fra il re e il presidente. — Che cosa noiosa, — deve aver detto il primo — (è sempre, lo capite, il mio cervello che lavora) — che cosa noiosa è una crisi! Si è lì tranquilli, senza pensieri, si parte come ha fatto lei oggi, caro presidente, per la caccia, e al ritorno si trova un finimondo. Ma non bisogna poi prendere le cose al tragico. — No; V. M. può esser tranquillo sul mio conto; ma però, lo confesso, mi addoloro un po' per i miei ministri. Guardi che faccie hanno! Si sforzano, poveretti, a parer ilari e disinvolti, ma si capisce che soffrono. — Non bisogna essere così sensibili. Vedo bene che non siete abituato a questi casi. E' la prima volta, non è vero? — La prima, Maestà! — E' la più dolorosa, ma poi ci si abitua. A me anzi ormai le crisi servono di distrazione. E poi, dopo aver veduto per dei mesi le stesse faccie, un po' di cangiamento fa piacere. — *V. M. en parle bien à son aise*; quando Ella rinvia Callimero e prende Callispero, o viceversa, la situazione per lei non cangia. V. M. è inamovibile, io no. — Inamovibile, inamovibile — brontola fra sè re Giorgio — anche il re Ottone era inamovibile! — Fortunatamente il mastro di cerimonie interrompe questi scambi poco allegri di idee col suo sacramentale: *S. M. le roi de Grèce est servie*, e la guardia repubblicana, a guisa di marsigliese, suona l'inno ad Apollo.

×

E' tempo di finire gli scherzi. Mettetevi gli occhiali e parliamo di matematica. Data una Camera di 584 membri divisi in quattro parti eguali come chi direbbe, farina pura, farina mezzopura, ordinaria e crusca, si tratta di fare un pasticcio che sia di buon sapore, e nel quale questi quattro ingredienti vivano — almeno per qualche mese — in pace. Il cuoco nuovo pare debba essere il signor Bourgeois. Fare un gabinetto — stavo per dire: un buon bodino di gabinetto — è la cosa più facile del mondo, ma come assicurarne l'esistenza? Ecco il nodo.

I socialisti, i radicali, i repubblicani di governo (si chiamano così perchè vorrebbero sempre governare loro) e la destra formano un caleidoscopio che ad ogni momento cambia disegno. I *ralliés* sono un elemento secondario che volteggiano qua e là per abbellire gli arabeschi. Avverrà, si teme, al signor Bourgeois quello che avvenne a tutti i ministeri antecedenti; di avere una volta o l'altra tre nemici contro uno. Un giorno i socialisti, i radicali e i moderati insieme, un altro la destra, i *ralliés* e i moderati.

La conclusione è che per essere primo ministro bisogna essere acrobata — non per impedire ma per ritardare, l'inevitabile, il capitombolo!

Folchetto.

CRONACA DI ROMA

L'archivio storico comunale

Ecco sull'importante questione la lettera che ieri annunziammo, del prof. Raffaello Giovagnoli:

Egregio e carissimo amico,

Roma, 1° novembre 1895.

La questione che occupa in questo momento parecchi fra i dotti cittadini, a proposito dell'*Archivio storico comunale*, merita realmente che anche un giornale così autorevole e diffuso quale è la *Tribuna* tratti dell'argomento, che è molto importante; e, se tu me lo consenti, entrerò, pel tuo giornale, nella polemica io, che ho fatto parte della Commissione consigliare per l'archivio e che, anche precedentemente, sono membro della Commissione comunale storico-artistica e mi sono, quindi, dovuto occupare più volte dell'archivio storico comunale.

I fatti si sono svolti così.

In seguito ai ripetuti richiami di alcuni consiglieri comunali che in pubblica seduta chiedevano — fra quei reclamanti c'ero anche io — che si provvedesse ad un decoroso, utile e definitivo assetto dell'archivio storico del Comune di Roma, nell'anno 1888 — se non erro — essendo assessore per l'istruzione pubblica, se mal non ricordo, l'egregio amico avvocato Oreste Tommasini, fu nominata una Commissione consiliare incaricata di raccogliere pietosamente tutto ciò che dell'archivio storico esisteva ancora in alcune soffitte, dove i libri, le buste, le carte erano preda dell'acqua, della muffa, dei topi e delle tignuole.

Di quella Commissione facevan parte, salvo errore, nove consiglieri fra cui i compianti Gio. Batta De Rossi e Camillo Re, e il Vespignani, il Malatesta, il Guiccioli, ed io che scrivo queste linee.

La Commissione, dopo aver visitato quelle soffitte, prospicienti sulla Rupe Tarpea, dopo aver veduto lo stato miserando in cui tutti quei documenti giacevano, dopo essersi convinta che una parte di quel prezioso patrimonio storico, intellettuale e morale del primo Comune d'Italia, della prima città del mondo era già o sperduta o irreparabilmente deperita, risolvette immediatamente di raccogliere e chiudere entro apposite casse tutta quella suppellettile storica per sottrarla a ulteriori guasti e dispersioni.

Detto fatto, si portano lassù le casse; tre membri della Commissione presiedono — dandosi la muta ogni tre ore — all'imballaggio amoroso e ordinato delle buste, dei libri, dei documenti. Ricordo di avere ritrovato dodici o quindici Brevi di Pontefici medioevali, concernenti la Camera Capitolina e il comune di Roma, nascosti — è la parola — entro un volume dell'amministrazione di Viterchiano, fondo del municipio romano.

Quei brevi, quantunque di epoche diverse, erano tutti in un fascio nascosti entro quel volume col quale non avevano alcuna relazione. Chi ve li aveva appiattati? Perchè vi erano stati nascosti?...

Intanto che i documenti si chiudevano nelle casse, la Commissione che adempiva al suo mandato con vero ardore, aveva ordinato degli armadii per disporvi le buste, i libri, le carte, ed aveva stabilito che quegli armadii fossero collocati attorno attorno alle pareti della sala degli Orazi e Curiazi.

E, infatti, in breve gli armadii — severamente eleganti — furono costruiti e, se mal non ricordo, furono anche collocati in quella sala... ma allora, aprit' o cielo, spalancati o terra, tutto il Campidoglio fu sossopra: Brenno ed Attila adducevano un'altra volta i barbari all'assalto del sacro colle!

La sala doveva servire per le riunioni, per i ricevimenti, per le premiazioni, per non so più quali e quanti usi; doveva essere lasciata libera ai visitatori, ai forestieri che vanno giornalmente ad ammirarvi gli affreschi del cavalier D'Arpino — i quali, sia detto fra parentesi, per quanto importanti per la storia dell'arte, sono proprio orrendamente barocchi e molto brutti — insomma là l'archivio storico non poteva e non doveva assolutamente essere collocato.

E, da allora ad oggi, le carte sono sempre rimaste seppellite entro le casse in cui noi le collocammo e andarono peregrinando da uno in altro locale, prima in alcuni sotterranei municipali, poi alla Sala Dante, poi in quelle stanze terrene degli antichi uffici del dazio consumo dove si trovano ancora e dove la bufera degli scorsi giorni spinse l'acqua a minacciarle di nuovi danni; sempre inaccessibili alle ricerche degli studiosi, fra i quali mi porrò ultimo anche io che invano, ho invocato sino ad oggi la facoltà di consultare ed esaminare una parte di quelle buste e di quelle carte.

Ma, da allora fino ad oggi, non soltanto l'illustre amico comm. Tommasini, sempre amoroso ed energico propugnatore dell'archivio, non soltanto lui, come erroneamente affermò un giornale del mattino, ma tutti i pochi consiglieri, che avevan fatto parte della Commissione suddetta, tutti i consiglieri che eran membri della Commissione storico-artistica e con essi l'egregio, intelligente, operoso e valoroso conservatore dell'archivio cav. Coletti, levarono periodicamente la loro voce, sia nelle pubbliche sedute del Consiglio, sia nelle sedute della stessa Commissione storico-artistica affinchè

(19) Appendice della *Tribuna*

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Lo stesso signor Quillet, un bravo uomo nel senso dato dal mondo a questa parola, le diceva ironicamente:

— Tu vuoi lavorare, vivere onestamente e credi che sia possibile? Cerca... prova e tornerai... Tu sarai mia o ti considererai felicissima di accettare quello che t'offro!...

Egli ne era così certo che le faceva serbare la sua stanzetta e la aspettava dicendolo, a chi voleva e a chi non voleva saperlo.

Ebbene, dal momento che non aveva altre risorse, perchè ella non accetterebbe le proposte del signor Quillet? Le costerebbe troppo d'arrossire avanti a un uomo che conosceva e, all'occorrenza, cadrebbe fra come tante altre, nell'abisso ove le infelici come lei sono spinte fatalmente.

Non si era forse detta cento volte di essere decisa a tutto pel figlio suo?

La vista della miseria immeritata di quell'uomo che era stato tanto buono, tanto dolce con lei, le dava un coraggio che in caso diverso non avrebbe indubbiamente avuto.

Pure, per non avere nulla da rimproverarsi, volle tentare un ultimo sforzo.

Giunta verso la metà della via di Rennes si rivolse a una guardia per chiedergli:

— Signore, mi potreste indicare una agenzia di collocamento?

Egli cercò nella memoria:

— Un'agenzia di collocamento?... Aspettate, sì... Laggiù, verso la metà di via San Placido...

E interrompendosi con un malumore visibile:

— Avete bisogno di quelle botteghe, voi?

— Ma sì.

— Vi compiango... Che cosa volete trovare colà?

— Quello che potrò...

— Non sarà gran cosa, sapete...

— Voglio, a ogni modo, tentare...

— Guardate laggiù... Ve ne deve essere una.

La giovane continuò la sua strada verso il punto indicatole.

La guardia non si ingannava.

L'agenzia di collocamento ... una corte.

Teresa vide ... insignificanti.

La loro storia ...

Quando fu giunta ... tello dietro a cui ...

Egli le chiese ... solito:

— Che cosa volete?

— Un posto.

— Di che genere?

— Impiegata in ...

— Sta bene: ...

— Avete dello ...

— Cinque franchi ... cinque franchi...

— Ma...

— Non c'è ma ...

— Avrò un posto ...

— Probabilmente ... quando si sa fare ...

— Se fossi sicura ...

L'impiegato replicò:

— Non vi è ... Capirete che per ... diecimila di rendita ...

— Io vorrei...

— Datemi prima ...

Teresa riflettè.

Ella si disse che ... sacrificava per ...

L'impiegato si ...

— Mi fate perdere ...

— disse egli. — Pure non comprendiate che i cinque franchi servono all'iscrizione... Siete dunque un po' ottusa di mente...

— Sta bene — disse la giovane ... vedrò e tornerò... Buongiorno.

La portinaia stava a prendere il fresco avanti al portone del suo adoratore, signor Quillet.

Scorgendo Teresa, mandò un grido di sorpresa:

— Voi!

Con la signora Guignard l'ambiguità non adoprò meno ... nè reticenze.

... voleva dire che sarebbero accadute delle cose... Si capisce.

— Egli crede dunque che è impossibile?

— Di vivere onestamente.

— Già...

— Dipende. Per una giovane fatta in un certo modo, sì.

— Vuol dire che ai suoi occhi io sono fatta in un ...

si destinasse un locale adatto per la sistemazione dell'archivio storico e si aprisse questo alla ricerca degli studiosi.

E, ogni volta che di tale [illegible] si trattava, le promesse fioccavano [illegible] e solenni: e si cominciava sempre [illegible] con la designazione dell'edificio; [illegible] si voleva sistemare l'archivio nei locali del dazo consumo, ora alla sala Dante, ora nei locali di proprietà del municipio in piazza Poli, ora in quelli di piazza dei Crociferi, ora alla Trinità dei Pellegrini e si giunse pur anche a far redigere un progetto per l'edificazione di un apposito, modesto edificio sopra un'area di proprietà comunale sul colle Tarpeo.

Ma in tanta magnificenza di promesse e in tanta abbondanza di buone intenzioni non si concluse mai nulla.

E perchè?

Perchè — è inutile negarlo — lassù al Campidoglio, l'idea di un archivio comunale, ordinato secondo i criteri moderni, collocato in luogo decoroso, accessibile agli studiosi, è un'idea *impopolare*.

La maggioranza degli uomini, che han diritto e dirigono la cosa pubblica in Campidoglio, fu sempre avversa a quelle *quattro cartaccie* di cui pochi consiglieri — sette, otto al più — erano e sono teneri e devoti: di che nacque e nasce che non appena si trattava o si tratta di sistemare l'archivio storico comunale in una delle località designate, sorgon subito due, tre capi di ufficio di altri servizi comunali a chiedere che a quei dati servizi vengano assegnati, e non all'archivio, quei designati locali. Ed ecco gli assessori, preposti a quei dati rami di servizio, sorgere, in seno alla Giunta, paladini delle aspirazioni autonomiche dei loro capi di ufficio, onde la sistemazione dell'archivio è rimandata ai secoli futuri.

E perchè?

Perchè lassù predomina il concetto che qualunque servizio pubblico è più importante dell'archivio storico e notarile, in cui si debbono raccogliere e sistemare quelle *quattro cartaccie*.

Così, non ostante le annuali deliberazioni della Commissione storico-artistica affinchè l'archivio sia sistemato, affinchè sia condotta a fine la nuova rubricella dell'archivio notarile, affinchè si assegnino poche migliaia di lire indispensabili assolutamente al buon procedimento di questa importantissima bisogna, mai si è fatto nulla e mai nulla si fa.

Come si vede, adunque, le querule e storiche eche per salvare l'archivio comunale in Campidoglio non sono mancate e una delle più stridule sono proprio stato io; ma chi è mancato lassù — almeno per ciò che riguarda l'archivio — è stato l'energico Marco Manlio che abbia voluto salvare il primo Comune d'Italia, la prima città del mondo dall'onta di spezzare e tenere in non cale i documenti della propria storia e della propria gloria, il patrimonio storico morale e intellettuale lasciato a lei dai propri antenati.

Orsù, dunque, onorevole Ruspoli, sia lei il Marco Manlio invocato pel decoro della città, pel bene degli studii storici, per la tutela degli innumerevoli interessi privati, che sono racchiusi negli atti notarili dei secoli passati, e, ai tanti titoli di benemerenza acquistati fin qui nella direzione della pubblica cosa, aggiunga anche questo: sia il redentore, l'instauratore dell'archivio storico comunale: proceda con energia; voglia ed esclami: *fiat lux* e la luce sarà fatta.

Ma, per carità, non proceda per mezze misure, non provveda a metà: non divida in frammenti ciò che è destinato ad essere unito: l'archivio storico, l'archivio notarile, la biblioteca Vico debbono essere riuniti in un medesimo locale, per comodo degli studiosi nostrani o stranieri, nell'interesse e pel decoro di Roma.

E tu, caro Luzzatto, ho finito.

Se tu vorrai unire la tua autorevolissima alla mia debole voce, può darsi che cessi questa vergogna che la Comune, il quale spende trentadue milioni all'anno pei pubblici servizi, non ne spenda che dodicimila per la conservazione della parte più preziosa del proprio patrimonio.

Con stima ed affetto mi confermo

Tuo dev. amico
Raffaello Giovagnoli.

NOZZE LUPINACCI-ACCINNI

Oggi alle 3 e mezza ha avuto luogo in Campidoglio il matrimonio civile del nostro carissimo collega cav. Alessandro Lupinacci colla signorina Isabella Accinni figlia dell'ammiraglio comandante la squadra navale.

Alla cerimonia assistevano soltanto i parenti e pochi intimi delle due famiglie — ciò che ne accresceva la naturale gentilezza.

La sposa, un vero fiore di bellezza e di eleganza, indossava una *toilette vert-mousse* con guernizioni e ricami *fraise*: cappellino degli stessi colori.

Fungeva da ufficiale di stato civile il comm. Galluppi.

Erano testimoni per la sposa il presidente del Consiglio on. Crispi e l'on. Bettolo capitano di vascello.

Per lo sposo il deputato Luzzatto Attilio direttore della *Tribuna* e il comm. Pinelli capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio.

Il comm. Galluppi, pronunciate che ebbe le formule di rito, offrì alla sposa un magnifico bouquet di fiori di arancio e rose the.

Stasera l'ammiraglio e la signora Accinni danno un ricevimento per festeggiare il fausto avvenimento.

La cerimonia religiosa avrà luogo domattina solennemente in S. Maria della Vittoria in via Venti Settembre.

All'amico nostro, cui siamo legati da tanti anni da comunanza di lavoro e da reciprocità di affetti, e alla sua gentile e graziosa sposina gli amici tutti della *Tribuna* mandano i più caldi auguri di felicità.

Un nuovo libero docente. — Il dott. Umberto Rossi, ha terminato, con esito brillantissimo, gli esami per la libera docenza in patologia chirurgica.

La Commissione esaminatrice, presieduta dal professor Toscani era composta dei professori Durante, D'Antona, Mattucci, Todaro e Mazzoni.

A Campo Verano. — Ieri il concorso di gente al cimitero di Campo Verano assunse proporzioni straordinarie.

A differenza del giorno precedente, la città dei morti è stata invasa da una folla distinta e in gran parte aristocratica. Venerdì invece la commemorazione dei defunti ebbe un carattere più popolare.

Innanzi a molte tombe ornate di bellissime corone ardevano ceri e lanterne... e fuori le osterie di via S. Lorenzo rigurgitavano di gente allegra, briosa, gioconda come al ritorno da un'ottobrata romana.

Dalla prece per l'anima del povero morto alla sguaiata bestemmia di uno sporcaccione ubbriaco.

Triste passaggio!

Pellegrinaggio ruteno dal Papa. — Questa mattina il Papa ha ricevuto in udienza speciale i pellegrini ruteni condotti da monsignor Sembratovich.

L'apertura dell'Università. — Domani avrà luogo la solenne inaugurazione dell'anno universitario.

Il discorso sarà tenuto dall'on. prof. Angelo Celli, il quale svolgerà il tema:

« Sconforti e speranze di igiene sociale. »

Un suicidio a Castelmadama. — Ieri in una cantina della sua abitazione in Castelmadama si suicidava esplodendosi un colpo di revolver all'orecchio destro, l'amministratore del possidente Fraschetti, certo Alessandro Desideri, d'anni 87, da Bagnaia.

Il suicidio si attribuisce ad alienazione mentale.

Ancora del furto di monsignor De Reckere. — In seguito ad indagini del delegato Cortesi, il sedicente sacerdote Gailina, arrestato per complicità nel furto, a danno di mons. De Neckere, abitante in via del Sudario, è stato identificato pel pregiudicato Gaetano Quercia, d'anni 36 da Aquila, già condannato per furti e truffe.

Egli non fu mai sacerdote.

Come complice in detto furto fu arrestata anche certa Giovanna Borgiannini.

La refurtiva in oggetti sacri del valore di lire 6000 fu ricuperata.

Il ferimento in via Montecatini. — Achille Sansone, cuoco della trattoria in via Montecatini di proprietà di Ercole Turchetti, aveva lersera alquanto bevuto.

Verso le 7 e mezzo, il padrone dell'esercizio vedendolo in quello stato gli disse di andarsene a casa, e gli fece dei rimproveri.

Il cuoco [illegible] su tutte le furie, scaraventò contro il padrone, piatti, padelle, sedie... e non contento, andato in cucina ed afferrato un coltello gli si avventò contro ferendolo alla coscia destra.

Il Turchetti riuscì a disarmarlo e scaricò sull'ubriaco una formidabile dose di pugni.

Consegnato alle guardie fu condotto alla sezione di P. S. di Trevi.

Il ferito, all'ospedale della Consolazione, fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Ancora il tentato assassinio del conte Chiassi. — I professori Bertini, Giorgini e Gennari hanno eseguita la difficile operazione al braccio del conte Chiassi per l'estrazione del proiettile che è stato trovato incastrato nell'osso dell'avambraccio.

L'infermo ha sopportato il doloroso taglio con straordinaria forza d'animo. Anche per questo l'operazione è riuscita egregiamente.

In poco più d'un mese il conte potrà dirsi perfettamente ristabilito: ma non per questo dovrà ritenersi meno perfido l'attentato del Pavoni.

I giudici — speriamo — sapranno esercitare contro di lui la massima severità, che serva di pauroso esempio a quelli che ogni loro arbitrio vorrebbero far prevalere affidandosi alla ragione del pugnale e della rivoltella.

Il cadavere dell'annegato ripescato, come dicemmo l'altro ieri, presso il ponte di ferro alla Lungara, non essendo stato riconosciuto alla *morgue* di San Bartolomeo, fu stamane col carro comune trasportato a Campo Verano.

L'unico indumento, uno stivaletto, sarà conservato dai custodi della *morgue* stessa per l'eventuale riconoscimento.

La disgrazia di stamane in via Monte Caprino. — Verso le due ant. di stamane nella sua abitazione in via Monte Caprino n. 40, la vecchia Maria Tei d'anni 72, colta da capogiro cadde a terra riportando una ferita alla fronte.

All'ospedale della Consolazione, ove fu accompagnata da una inquilina, venne da quei sanitari giudicata guaribile in 20 giorni con riserva.

La poveretta probabilmente dovrà perdere l'occhio sinistro.

Un furto in chiesa. — Stanotte, ignoti ladri, abbattuta una vecchia porta della chiesa di Santa Maria in Trastevere vi penetrarono dentro e rubarono quattro calici, due paia d'orecchini, un anello ed una [illegible] d'oro all'immagine della Madonna che trovasi nella cappella di [illegible].

In tutto un valore di 400 lire.

La ragazza accoltellata questa sera dall'amante in via Bucimazza. — Una giovinetta di 18 anni, a nome Giulia Cannavicci, che abitava coi genitori in via dei Fienili n. 48, amoreggiava tempo fa col commerciante [illegible] Di Marco, giovane di 23 anni, romano.

Il padre della ragazza, Luigi Cannavicci, si era mostrato contrario alla relazione della sua figliuola col Di Marco, e tanto [illegible] che la [illegible] troncata.

Questa sera verso le 7 il giovinotto ha incontrato la Giulia in via Bucimazza e precisamente dove questa fa angolo con via S. Giovanni Decollato.

Prima di tutto le ha domandato ragione dell'abbandono. Essa ha risposto che a ciò era stata tratta dalla volontà del padre.

Non è sembrata questa una buona ragione al Di Marco, il quale ha preso ad ingiuriare la ragazza. E siccome questa non taceva agli insulti ingiustamente direttile, l'ex-amante ha cavato di tasca un coltello e si è lanciato su di lei ferendola con due colpi, uno al fianco sinistro ed un altro al collo. Quindi è fuggito.

La Giulia è stata raccolta da alcuni passanti e con una vettura trasportata al vicino ospedale della Consolazione.

I medici Niestal e Rossa l'hanno visitata, ma non si son voluti pronunciare sulla gravità delle ferite.

Il Di Marco stasera stessa si è presentato spontaneamente al maresciallo Obbici, della sezione Campitelli, al quale ha confessato di aver ferito la sua innamorata.

Inutile dire che il Di Marco è stato trattenuto in arresto.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 3 novembre

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di [illegible].

Barometro a mezzodì — 760.1

Termom. centigr. - massima 23.3, min. 12°,7

Umidità a mezzodì relativa 48; assoluta 10,57

Vento a mezzodì — S moderato.

Stato del cielo — 3/4 coperto.

Piccola Cronaca

Fra i rimedi del Dottor Gori di Roma, di grande importanza, per la cura completa dei catarri di stomaco e intestinali, sono, senza dubbio, le gocce digestive solfo-carburo-canforate; ed il Noficilo, per le malattie [illegible].

TEATRI

Ricordiamo che questa sera — con *I Provinciali a Parigi* — inizia il corso delle sue recite al Valle la compagnia Pia Marchi Maggi.

×

Al *Quirino* posdomani, martedì, ha luogo la prima rappresentazione del *Fra Diavolo*.

Questa sera *I Due Foscari*.

×

Al *Metastasio*, come avevamo annunziato, questa sera prima rappresentazione della compagnia Persico con la operetta *Mariquita*.

×

In questi giorni, prima del suo giro in Germania e Norvegia — ha fatto una rapida apparizione in Roma la illustre attrice Eleonora Duse, festeggiatissima dai numerosi amici ed ammiratori.

×

Piero ci scrive da Torino, 2:

« La brava compagnia Vitti ha inaugurato le sue rappresentazioni iersera con *Battaglia di farfalle*, la tanto discussa ultima commedia di Sudermann.

« Il pubblico torinese ha fatto buonissima accoglienza al lavoro che è un finissimo quadro d'ambiente, sul genere, ma senza plagio, delle *Vergini* del Praga.

« Non mancano, come in tutti i lavori di Sudermann le scene pesanti, ma lo spirito di osservazione che vi domina, fa sorpassare su questi difetti, riparandoli con qualche taglio giudizioso.

« Buonissima l'esecuzione della compagnia Vitti.

« Al popolare e fortunato teatro *Alfieri* ha iniziato la stagione d'autunno la compagnia Paladini-Zampieri accolta con molto favore.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

BOLOGNA, 3, ore 2,35 p. — Stamane i rappresentanti delle Società cittadine consegnavano al sindaco uno splendido ritratto di Filopanti.

Il sindaco accettando il dono disse di vedere nella festa d'oggi l'epilogo di quella tenuta a Roma nel settembre e a cui il nostro municipio partecipò con entusiasmo.

×

TRAPANI, 3, ore 1,35 p. — L'altra sera l'ispettore di pubblica sicurezza cav. Alongi, seguito da parecchi agenti, arrestò Mariano Dimarzo evaso dalle carceri di Tunisi e condannato a 30 anni di reclusione per omicidii e furti.

A questo arresto pare collegarsi quello operato ieri sera in persona di certo Colombo orologiaio, insieme a due garzoni, per spaccio di falsa moneta.

×

FERRARA, 3, ore 3.35 pom. — Alla Università ebbe luogo oggi l'inaugurazione dell'anno scolastico.

Parlò applaudito il professore Pietro Sitta sulla « Regolarità dei fenomeni sociali ».

×

CATANIA, 2. — La Giunta comunale di Paternò destituì l'ispettore delle guardie municipali Domenico Musolino, deferendolo al potere giudiziario, e ciò in seguito all'inchiesta fatta da un solerte commissario prefettizio, che trovò gravi irregolarità amministrative.

INFORMAZIONI

LA RENDITA DEL CONSOLIDATO

La Tesoreria centrale ha già disponibile tutto l'oro occorrente per il pagamento all'estero del cupone del nostro consolidato che scade il 31 dicembre p. v.

A giorni verranno pubblicati gli avvisi per il pagamento anticipato, come è oramai nelle abitudini della amministrazione.

GLI ISPETTORATI GENERALI ALL'OPERA

Dal *Bollettino del Ministero dell'interno* rileviamo che l'on. Galli verso la fine di settembre assegnò gli ispettori generali alle singole circoscrizioni che sono le seguenti:

Circoscrizione a) Giustiniani march. comm. dott. Benedetto Vilfredo — b) Bianchi comm. avv. Luigi — c) Sciboni Ingrò cav. uff. Francesco — d) Baldoriao comm. avv. Carlo — e) Salvarezza cav. uff. dott. Cesare — f) Vismara cav. uff. dott. Francesco.

Sappiamo che gli ispettori sono già nelle rispettive provincie.

Alcuni consegnarono anche le relazioni al sottosegretario di Stato.

Quello che fu loro dato incarico di esaminare prima di tutto è il servizio di pubblica sicurezza tanto nelle sedi provinciali quanto negli uffici distaccati.

Ci si dice che una ispezione generale agli uffici della sicurezza pubblica non era mai stata fatta: speriamo che l'attuale giovi a riordinare l'importantissimo servizio.

LA FORMAZIONE DEI DEPOSITI

Si assicura che nella prima metà di dicembre sarà pubblicata la disposizione del Ministero della guerra per costituire i depositi dei corpi ai quali sarà affidato il lavoro di vestire ed armare i contingenti di leva, lasciando ai distretti di reclutamento la sola parte della chiamata ad assegnazione.

I depositi dei corpi si costituirebbero per i reggimenti di fanteria, bersaglieri e cavalleria, e ad essi sarebbero affidati i magazzini di mobilitazione, e, per non fare trasporti di materiali ed armi, questi depositi si costituirebbero nel luogo stesso dove ora sono i magazzini, vale a dire dove ora sono i distretti.

Colla costituzione dei depositi dei corpi, i distretti diverrebbero distretti di reclutamento con quadri di ufficiali in congedo.

Per la chiamata della leva del 1875 e residui del 1874, il contingente andrà agli attuali distretti ai primi di dicembre 1895, e sarà trattenuta alle armi la sola parte di contingente dello armi a cavallo; il resto del contingente assegnato ai diversi corpi e servizi è rinviato a casa per ritornare alle armi ai primi di marzo.

I depositi dei corpi costituiti alle sedi degli attuali magazzini riesciranno stabiliti per un terzo circa alla sede del corpo; per un terzo molto distanti dalla sede del corpo, e per l'ultimo terzo fuori, ma non lontani dalla sede del corpo.

L'ON. SARACCO

Il ministro dei lavori pubblici ha fatto ritorno in Roma questa mattina col treno delle 6.35.

ESPOSIZIONE A DOMODOSSOLA

Dietro iniziativa del Comizio agrario di Domodossola sarà tenuta in quella città nel prossimo anno un'Esposizione industriale, agricola e artistica, con premi in denaro e in medaglie.

PROMOZIONI DI ISPETTORI SCOLASTICI

Oltre quelli da noi annunciati ieri, furono promossi dalla 2a alla 1a, Ercole Orsi, per anzianità. Dalla 3a alla 2a classe, Giovanni D'Andrea e Giuseppe Di Fede, per merito; Angelo Solito, Tullio Fontana e Giuseppe Valcimiglio, per anzianità.

I trentacinque ispettori poi della 4a classe, essendo questa stata abolita, passano tutti alla 3a.

UN'INCHIESTA GIUDIZIARIA

Avendo un giornale giudiziario di Roma annunziato che era in corso un'inchiesta per un grave scandalo giudiziario, assunte informazioni, ci sarebbe risultato questo.

In un processo per rapina, chiusosi con ordinanza di non luogo, della Camera di Consiglio, alcuni interessati nella causa avrebbero fatto ricorso sostenendo che non si raccolsero, durante l'istruttoria, le deposizioni dei testi nel modo in cui si sarebbe — a loro parere — dovuto fare.

Il guardasigilli avrebbe all'uopo ordinato perciò un'inchiesta per sapere se i fatti sono veri, e se in ogni caso, la poco esatta istruttoria dipese soltanto da colpa o da qualche cosa di più.

Trattandosi di argomento assai delicato, è conveniente aspettare i risultati dell'inchiesta per pronunziarsi.

PER LO SPOGLIO DEI PROCESSI

Ecco il testo della circolare del guardasigilli alle autorità giudiziarie del regno, da noi ieri annunciata relativa alla facoltà che hanno i difensori di fare per loro conto lo spoglio dei processi di cui è permessa la visione in cancelleria.

Dopo la legge 8 agosto 1895, la quale prescrive che le copie di qualsiasi atto esistente nelle cancellerie debbono essere fatte esclusivamente dai cancellieri, si è da qualcuno dubitato se i difensori degli imputati possano seguitare a fare per proprio conto lo spoglio dei processi dei quali sono ammessi a prendere visione, a norma delle disposizioni del codice di procedura penale, ed in qualche cancelleria si è preteso che la copia dei processi dovesse essere fatta esclusivamente dal cancelliere, il quale dovrebbe poi riscuotere dagli interessati i relativi diritti di scritturazione.

Cotale pretesa è erronea, non conforme alla legge, e da reprimere. Le relazioni premesse al progetto di legge, le discussioni seguite in Parlamento non lasciano alcun dubbio che con la legge 8 agosto 1895, si volle soltanto attribuire ai cancellieri il rilascio di quelle copie, le quali prima potevano essere rilasciate pur dai procuratori mediante un determinato diritto e, per gli atti penali, quelle copie le quali si abbiano a richiedere in forma legale, e che per la autenticità loro hanno forza probante; onde la clausola derogatoria non può riguardare disposizioni che non si riferiscano a cotesto genere di copie, e quindi, come restano in vigore le disposizioni degli articoli 189 e 163 del Codice di procedura penale, così del pari resta in vigore l'articolo 46 del regolamento 10 dicembre 1882, numero 1103, e nulla deve intendersi mutato nel sistema finora seguito a riguardo della visione e dello spoglio dei processi penali.

Epperò se in qualche ufficio giudiziario fosse prevalso un diverso concetto, desidero che cessi subito codesta erronea applicazione della nuova legge e si proceda energicamente contro i cancellieri che si facessero a pretendere un diritto di scritturazione per copie di atti penali, non richieste esplicitamente dalle parti.

Il ministro: *Calenda.*

NELLA R. MARINA

Il capitano di fregata Corrado Ferdinando, imbarcato ora sull'*Italia*, è stato destinato alla direzione generale dell'arsenale del primo dipartimento, in luogo del capitano di fregata Marselli Raffaello che va a sostituire sulla *Sardegna* il capitano Gagliardi Edoardo il quale ne sbarca per motivi di salute.

Sull'*Italia* s'imbarcherà il capitano di fregata Serra Ettore.

Il comando dell'*Iride* è stato affidato al capitano di fregata Devoti Michele, che ne sbarca per giunti [illegible] di [illegible].

NUOVI PROFESSORI UNIVERSITARI

Vennero nominati professori straordinari di Università: A Palermo: Libo[illegible] Giuffrè, di patologia speciale dimostrativa medica — A Catania: Giuseppe Grassi-Cristaldi, di chimica generale: Rocco De Luca, di dermosifilopatia: Francesco Salerno-Giardina, di geografia: Giovanni Abate Longo, di introduzione alle scienze giuridiche e istituzione di diritto civile: Antonio Zocco-Rosa, di storia del diritto romano — A Bologna: Emilio Costa, di storia del diritto romano; Ivo Novi, di materia medica e farmacologia sperimentale — A Cagliari: Matteo Carcddu, di storia del diritto romano; Pio Marfori, di materia medica; Giuseppe Mazza, di dermosifilopatia; Silvio Tonnini, di psichiatria — A Torino: Giovanni Castellari, di diritto [illegible].

COSE DI NAPOLI

Napoli, 3, ore 5 pom.

IL « DON MARZIO »

Oggi si è firmato il contratto di cessione del giornale *Il Don Marzio* a un gruppo d'azionisti rappresentato dal comm. D'Errico.

Il giornale avrà un grande sviluppo amministrativo. Rimane direttore politico l'avv. Eugenio Sacerdoti.

LO SCIOPERO DEGLI SPAZZINI

Lo sciopero degli spazzini è finito, senza che abbia dato luogo a nessun disordine, e senza che abbia degenerato — come si temeva in principio — in nessun fermento. Gli spazzini, volendo imporre delle pretese contrarie al servizio di pubblica nettezza, si abbandonarono ad una resistenza, la quale il Municipio potè fronteggiare con nuovo personale adibito in servizio colla scorta di agenti municipali e carabinieri. Vistisi nel pericolo di non trovare più lavoro, tutti gli scioperanti sono ritornati spontaneamente a [illegible] servizio e pare ormai che di questo sciopero non si debba più altro parlare.

AL BANCO DI NAPOLI

In questa settimana gli enti elettivi della città procederanno alle nomine dei loro delegati presso il Banco di Napoli, essendo stati sollecitati per la pronta ricostituzione del Consiglio dell'Istituto.

Fra breve saranno fatti vari mutamenti nel personale del Banco.

Come una delle basi della sua condotta amministrativa, il nuovo direttore generale comm. Arlotta intende procedere a stabilire una larga rete di buoni rapporti cogli altri istituti di emissione, e questa medesima intesa gli è stata già espressa molto cordialmente dal comm. Marchiori e dal duca di Greco. La reciprocità di questa intesa, ha, di certo, un notevole significato.

La chiusura dell'Esposizione di Venezia

Un discorso dell'on. Baccelli

VENEZIA, 2. — Oggi alle 2 e 1/2 ebbe luogo la chiusura dell'Esposizione artistica internazionale.

L'on. Baccelli alle ore 2 e 30 entrò nella sala dell'Esposizione dove già erano convenuti senatori, deputati, le autorità civili e militari, i rappresentanti della Stampa e molti espositori.

Il ministro fu ricevuto dai membri del Comitato della Esposizione.

Quindi l'assessore dell'istruzione pubblica, on. Molmenti, pronunciò un applaudito discorso accennando agli ottimi risultati della Mostra. Gl'introiti ammontarono a 240 mila lire. Le opere vendute furono il 31 per cento delle esposte e diedero un importo di lire 360 mila. L'oratore accennò alla illuminata larghezza dei Sovrani. Ringraziò il Comitato e più specialmente l'ex-sindaco comm. Selvatico ed il prof. Fradeletto. Augurò all'on. ministro Baccelli che possa inaugurare la seconda esposizione artistica del 1897.

L'on. Baccelli pronunciò quindi il seguente discorso interrotto frequentemente e salutato in fine da vivi applausi:

Il presagio lieto che con animo confidente ebbi l'onore di significarvi, o nobili signori, non agguagliò soltanto ma superò l'aspettazione di tutti.

Venezia, un'altra volta, coll'Esposizione delle belle arti, [illegible] di legittimo orgoglio, quello cioè di contenere nel suo gigantesco organismo una città unica al mondo, ricca, gloriosa e per doni di natura stupenda e capace di rinnovare nobili e caldo gare nell'amore del bello.

Come in Roma la via Sacra non vedrà più popoli incatenati, ma trionfi di scienza e civiltà, così il leone di San Marco non ghermirà più cogli artigli adamantini conquiste di guerra: ma stretto lo scudo di Savoia, starà al cospetto del mondo intero segnacolo di un tempio radioso pel culto delle arti, ornamento e dovizia per l'Italia e per sè.

Ma non basta. Ora che il fato politico è in Oriente, come nei passati giorni delle venete glorie, si ridesteranno le sopite energie di questa classica terra, riproduttrice di prosperità e ricchezza, ed il Leone alato poserà sulla prora italiana, emblema fulgente di rinnovata fortuna.

E là dove i destini sospingeranno la fatidica insegna tra le conquiste pacifiche dei commerci e della civiltà, essa diffonderà le vibrazioni luminose della natura e dell'arte congiunte sotto il cielo natio in un amplesso immortale.

Salve, o Venezia! Ti arridano i futuri eventi fausti e felici!

L'on. Baccelli, dopo la chiusura ufficiale della Esposizione, è ritornato all'albergo sulla lancia dell'ammiraglio, e stasera egli assisterà al banchetto di circa quaranta coperti offerto dal municipio a lui e al Comitato della Mostra.

Il processo De Nayve

(Nostri telegrammi part.)

Padre e figli

BOURGES, 3, ore 2 pomer. — (*Obermayer*). Stamane in principio dell'udienza, e mentre è vivissimo il ricordo della deposizione dell'abate Rosselot, il presidente ha dato lettura di una lettera di un architetto di Versailles, ove si danno cattive informazioni sull'abate stesso.

Ebbe quindi luogo il confronto fra l'accusato ed i suoi figli.

La scena è stata eccezionalmente emozionante. I due giovani deposero come debbono deporre due figliuoli, le dichiarazioni dei quali possono far cadere sul patibolo la testa del loro padre.

L'effetto che il confronto ha prodotto è stato così straordinario che l'accusato non ha potuto pronunziare una parola, come non ha versato una lagrima.

Egli è rimasto sempre col gomito appoggiato al tavolo, il capo nelle mani, come abbattuto da un colpo di mazza.

Il primo dei giovani interrogato è

Enrico De Nayve

di 20 anni. Statura media; capelli biondi, tendenti al rosso.

Presidente. La Corte si rende conto della penosa situazione in cui voi siete. Non presterete giuramento, ma direte tutta la verità.

Testimonio. Nella istruzione scritta io ho fatto una deposizione sobillato dall'abate Rosselot. Egli mi disse: tuo padre è colpevole; noi ne abbiamo le prove ed il solo modo di salvarlo è di dire che egli ha agito in un impeto di collera. È per questo che io ho esagerato in tal senso. Mio padre era severo, ma non eccessivamente.

Il *Presidente* chiama l'abate Rosselot, e lo mette a confronto col testimonio.

Rosselot. Non io, ma Enrico disse: mio padre è colpevole.

Testimonio. È falso! Siete voi che lo avete detto a noi. Siete voi che avete dettato la deposizione; siete voi che vi chiudevate per delle ore intere in camera con mia madre!

A queste parole un movimento di orrore si manifesta nell'uditorio, stupefatto di sentire il figlio accusare in tal modo sua madre.

Enrico soggiunge poi, quasi ad attenuare l'impressione: « Vi chiudevate in camera con mia madre, colle porte chiuse, ma non a chiave!

Presidente. Un'ultima domanda. Corse voce un giorno che voi tentaste di evadere dal castello. Che fece vostro padre?

Testimonio. È vero, tentai di fuggire, ma mio padre fece chiudere le porte e si armò di un fucile per impedirlo.

Presidente. Sta bene. Vi autorizzo a ritirarvi.

Testimonio. No, preferisco e desidero rimanere per assistere al processo. (*Sensazione, commenti*).

Nel pubblico tutti si domandano chi sia che in questa famiglia disonorata ispirò il maggior orrore, se la madre, il padre, o i figliuoli!

Si chiama il secondo figlio,

Renato De Nayve

alto, magro, di pelo castagno. Ha 17 anni, e in apparenza è timido.

Egli dice: Sono stato battuto qualche volta da mio padre, ma sempre perchè io lo meritavo. L'abate Rosselot mi picchiava ben più forte. Non fu mio padre che mi fece con un colpo cadere le unghie; fu l'abate.

Anche questo figlio, come suo fratello, domanda di restare in udienza.

Il *Presidente* legge quindi la deposizione dell'abate Zehner il quale afferma che l'accusato è di carattere violento, che minacciava di uccidere tutti, ma che in realtà egli era crudele, incapace di rendersi colpevole freddamente d'un omicidio.

I domestici

Vengono in seguito dei domestici della casa De Nayve i quali affermano di aver visto le traccie delle battiture sul corpo dei ragazzi; alcuni aggiungono di aver [illegible] percuotere.

L'*Accusato* nega, e ripete che tutto questo è il risultato di un complotto ordito contro di lui.

Un giurato domanda di fare una osservazione. Perchè — egli chiede — nella denunzia scritta dalla signora De Nayve è detto: la marchesa De Nayve aveva paura per la sua vita, e non: *ho paura per la mia vita?* Questo indicherebbe che la denunzia non emanò dalla marchesa.

Richiamata costei, spiega di aver consultato un giovane di avvocato che si occupò della forma, non della sostanza della denunzia. Malgrado queste spiegazioni, peraltro sembra stabilito che essa copiò un manoscritto redatto da uno sconosciuto.

Tre dei domestici affermano che il marchese minacciava sua suocera e sua moglie per indurle a far testamento in suo favore.

Accusato. Non c'è mai stata questione di testamento. Se mia suocera non fosse esistita io avrei lasciato pacificamente la famiglia con mia moglie.

Uno solo dei domestici, il giardiniere Roubaud è favorevole al marchese e dice male dell'abate Rosselot.

×

Ore 6 pom.

Gli ultimi testimoni a carico

Sopra domanda di uno dei giurati, è richiamato l'abate Rosselot, per sapere da lui quali erano i giornali pornografici che egli ha detto essere stati lasciati dal marchese di Nayve tra le mani dei suoi figli.

L'abate risponde che egli trovò nei cassi a Presle la *Vie Parisienne* e il *Gil Blas*.

— Non si lasciano, egli dice, simili fogli a disposizione dei ragazzi.

Seguono parecchi contadini di Presle, i quali dichiarano di aver visto il marchese battere i suoi figli.

Quindi è interrogato il gendarme, il quale procedette all'arresto del marchese.

Egli dice che, al momento dell'arresto, saputo che si trattava dell'imputazione di assassinio, il marchese dapprima ammutolì, poi disse: Le apparenze stanno contro di me. Ho in casa un nemico, l'abate Rosselot.

Il gendarme aggiunge che la signora di Nayve gode ottima riputazione nel paese. Una sera corse voce che il marchese fosse riuscito a fuggire di prigione, e la marchesa mandò tosto a chiedere la mia protezione. Andai al castello a smentire la falsa notizia. Trovai la porta chiusa e la marchesa mi disse che i suoi figli si erano armati di fucili per impedire al padre di entrare in casa.

×

Viene quindi l'abate Valon, il quale dice di aver trascorso parecchi mesi al castello, e non assistette mai nè a discussioni, nè a busse.

Uno degli affittuari di Presle, il quale cacciava sovente col marchese, narra che assistette ad una terribile scena, nella quale il marchese minacciò di uccidere il suo secondo figlio.

Renato de Nayve. Non è vero; mio padre disse che piuttosto di avere per figlio uno scapestrato, preferirebbe vederlo morto.

E con questo, i testimoni a carico sono finiti, e la seduta è rinviata a domani.

La condanna dei coniugi Schwartz

Carteggio franco-russo

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 3, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Si sa che le accuse portate contro i coniugi Schwartz, che ne motivarono la condanna, riguardano la denunzia da essi fatta a Berlino di nomi di ufficiali francesi che viaggiavano in Germania e di alsaziani e lorenesi emigrati in Francia.

Intanto si ha notizia di un altro affare di spionaggio. Nell'Allier è stato perquisito un castello ove si trova addetta in qualità di istitutrice una signorina tedesca, su cui gravano dei sospetti di spionaggio.

— È giunto all'Havre la nave *Vladimir* che porta i regali destinati alle città francesi le quali ospitarono i russi.

Si organizzano grandi feste ufficiali per la circostanza.

— Anche quattro ministri assisterono al servizio funebre celebrato nella chiesa russa nella ricorrenza del primo anniversario della morte dello czar.

Il nuovo ministro degli esteri signor Berthelot vi si fece rappresentare dall'introduttore degli ambasciatori.

Bourgeois e gli scioperanti di Carmaux

PARIGI, 3, ore 4 pom. — Il presidente del Consiglio dei ministri, Bourgeois, ha telegrafato al prefetto del Tarn che il Governo desidera vivamente di porre fine allo sciopero di Carmaux e ritiene che il solo mezzo per chiudere onoratamente la vertenza tra i padroni e gli operai sia quello di ricorrere ad un arbitrato.

Per conseguenza il presidente del Consiglio ha invitato il prefetto del Tarn a domandare ad ambedue le parti se acconsentono a designare gli arbitri.

Un italiano aggredito al Marocco

MADRID, 3. — In seguito a polemiche di giornali contro il Consiglio sanitario in Tangeri, due segretari della Legazione di Spagna hanno aggredito e percosso il pubblicista italiano signor Onetto.

L'ambasciata italiana in Madrid ha reclamato. I due segretari sono richiamati e sottoposti a giudizio.

Rivista Finanziaria

Roma, 3 novembre.

Quando, per gli acquisti continui del mercato inglese, pareva che i fondi di Stato fossero destinati ad una brillante ripresa la quale non sarebbe stata arrestata o interrotta nemmeno da un eventuale e purtroppo temuto tracollo dei valori minerari, è avvenuto che, quasi improvvisamente, i fondi stessi hanno subìto una violenta reazione. Niuno di essi è salvato; nè il Consolidato inglese, la rocca granitica che sfida tutte le tempeste del mare magnum dei mercati finanziari, nè il 3 per cento perpetuo, per cui tutti [illegible] Francia, dal Governo all'alta Banca e alla [illegible] speculazione — hanno un culto speciale che si [illegible] fonde con quello della patria di cui esso deve rappresentare la prosperità, il benessere, la potenza: nè la Rendita russa che il patriottismo francese vuol sostenere come finora, dal solo affetto per la amatissima alleata. E con questi tutti gli altri fondi di Stato hanno avuto un mercato agitato, convulso e hanno subìto perdite assai considerevoli.

La causa di questo rovescio sono state molte. L'andamento degli affari d'Oriente e dell'estremo Oriente ha allarmato il pubblico il quale ha temuto che qualche grosso conflitto fosse per scoppiare da un momento all'altro. Un articolo violentissimo del *Messaggiero* imperiale russo contro la politica dell'Inghilterra ha prodotto un vero sgomento a Londra, a Berlino e a Parigi e ha fatto ribassare i Consolidati inglesi e gli altri valori di Stato. Il russo nuovo è precipitato dal prezzo di 96.60 a 86.50, quasi che fosse per scoppiare una guerra tra l'Inghilterra e la Russia.

Quell'articolo è stato poi ridotto a proporzioni molto più modeste dalle spiegazioni date dall'agenzia telegrafica russa: ma le spiegazioni le quali hanno pure prodotto un buon effetto sul mercato, non tolgono che le relazioni anglo-russe sieno molto tese.

Oramai non vi è più alcun dubbio che la Russia intenda risolutamente di opporsi dovunque alle mire e agli interessi inglesi. Così essa cerca di impossessarsi quanto più può dell'estremo Oriente e ottiene, mediante trattati che hanno prodotto grande impressione a Londra e la cui esistenza non è stata smentita, di servirsi liberamente di Porto Arthur così essa si leva audacemente per protestare [illegible] le influenze che l'Inghilterra vorrebbe esercitare in Oriente e si fa avanti per difendere [illegible] aiutata, si intende bene, dalla Francia.

Tutto questo ha scosso la fiducia [illegible] glese il quale s'è dato a vendere [illegible] con furore pari all'entusiasmo con [illegible] poco prima comprati; e il movimento [illegible] tendenza del mercato inglese ha colpito francese e gli altri cagionando una caduta ge[illegible].

Il mercato parigino ha sentito tanto più vivamente il colpo in quanto che, per le faccende di casa propria, era già per conto suo di malumore. La crisi ministeriale scoppiata improvvisamente ha allarmato il mercato francese, prima pel timore di difficoltà che avrebbe incontrato la soluzione della crisi, poi pel modo col quale essa era stata risoluta, non avendo esso dimenticato che il partito radicale che ha trionfato non ha rinunziato alla tassa sulla Rendita.

Ad un certo punto però la tendenza è parsa mutata: a Londra e a Berlino sono succedute alle Rendite le ricompre alle quali la liquidazione parigina, ieri cominciata, ha dato un vigoroso impulso.

Una parte della perdita è stata ricuperata, anche perchè le spiegazioni e le interpretazioni date alle polemiche irritanti dei giornali hanno alquanto modificate le impressioni sulla situazione politica.

Non può dirsi però ancora che tutto sia finito qui; che la calma sia definitivamente rientrata negli animi, che i mercati sieno per avviarsi con passo risoluto all'aumento, giacchè rimane ancora molta legna al fuoco e un incendio può ancora scoppiare. Quello che può dirsi con certezza è che le scosse della settimana passata hanno alleggerito il mercato di molti pesi eccessivi e hanno obbligato a liquidare una parte della speculazione che non aveva gambe robuste per correre e polmoni buoni per respirare.

E questo è certo tanto di guadagnato.

A riguardo del mercato italiano dobbiamo dire che esso si è un po' preoccupato di ciò che andava succedendo all'estero, e specialmente del ribasso della Rendita italiana e dell'aumento del cambio. Ma, poichè gli affari non sono stati molto copiosi, la speculazione avendo continuato a brillare per la solita assenza, tutto il male si è ridotto a qualche punto di ribasso successivamente ricuperato.

Le Azioni della Banca d'Italia, quelle dell'Acqua Marcia e del Gas sono i titoli che hanno avuto maggiori oscillazioni: le prime sono ribassate da 764 a 749, ma hanno progredito poi a 763; l'Acqua Marcia è caduta da 1194 a 1174 per risalire a 1186; il Gas è caduto da 813 a 807, per ritornare a 811.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzioni riservate

E mormorò penosamente:

— Eppure non ho mai pronunziato parola che potesse destare la diffidenza di questo bravo vecchio. Ignoravo io stesso... Egli mi ha letto in cuore, e con discrezione di vecchio amico mi mette in guardia contro questa pazza amore una fanciulla che è, in fin dei conti, una istitutrice di Clara. Romanzo dei più sciocchi e volgari, che non può metter capo che a dispiaceri e difficoltà per noi tutti!... Per mia madre, per Clara, per me stesso devo soffocare prontamente questa passione... che è, del resto, senza speranza perchè madamigella Lacaussade mi ha pregato avantieri, con altrettanta schiettezza che cortesia, d'incaricarmi di ciò che mi riguarda. Ella è perfettamente felice, tranquilla, sta benissimo, e soltanto l'immaginazione mia e di Clara le attribuisce dolori e sofferenze che probabilmente non ha provato mai! Veramente sarei pazzo di animalarmi per lei.

Era il semplice e grossolano buon senso che parlava in lui in quell'istante.

Si rizzò sulla persona, accese un sigaro, e riprese la strada di via Varenne.

E credeva che fosse finita oramai; credeva di avere adesso una volontà molto energica di bandire dalla sua mente il pensiero di madamigella Lacaussade.

Oramai godrebbe del suo congedo cominciando col proporre a Clara, oggi stesso, una buona passeggiata al bosco.

Era una cosa assurda, finalmente, torturarsi l'animo per una persona che vi ridava sul muso così sarcasticamente! anche ieri, quand'era andata a dare lezione a Clara, come era perfettamente sciolta da lui!

Come le aveva stesa la mano senza il minimo imbarazzo!

Ed egli che aveva avuto l'ingenuità di credere che assistendo alla lezione l'avrebbe turbata.

Ella non si era più occupata di lui, come se fosse stata con Clara nel più rigoroso tu per tu.

Bando dunque alla tristezza, alle angoscie; bando ai malumori che ricadevano sulla sua Claretta.

— Il signor Fourmont ha mille volte ragione; non devo più pensare a lei... Gli è che da circa un anno non avevo che lei nel cuore e nella mente! Ed io che provavo una così violenta indignazione contro il barone d'Agen... io che sognavo vendetta e giustizia!... Suvvia, suvvia, mio povero Pietro... non dimentichiamo che non viviamo più ai tempi dei buoni cavalieri difensori degli oppressi... Avrei finito... parola d'onore, col diventare un Don Chisciotte.

Egli riprendeva poco a poco il suo portamento da conquistatore, arricciandosi i mustacchi.

E proprio in questo momento, gli passò vicino e lo urtò una donna ....

Un'ora prima non ci avrebbe posto mente; ma poichè aveva deciso di non pensar più a madamigella Lacaussade, non poteva fare a meno di notare non soltanto che quella persona era rotondetta e snella, piena di grazia, con un lieve dimenar d'anche alla spagnola, e che indossava un bellissimo abito fatto meravigliosamente, che aveva soltanto il difetto di essere un po' chiassoso.

Macchinalmente affrettò il passo, ed alla prima mostra con specchi si avvide che il volto era assolutamente in rapporto con la persona.

Ed istintivamente pronunciò quell' « bum, bum! » che indica il piacere che si prova nell'incontrare una bella donna.

Questa si voltò, niente affatto feroce.

E l'esame del volto di Pietro le cagionò evidentemente un piacere uguale a quello che provava Pietro nell'osservare il suo.

Ma questo non durò che un istante.

La bella donna riprendeva già il suo cammino.

Pietro si pose a seguirla per semplice divertimento, ma con fare molto risoluto.

Ci avrebbe messo un po' più di passione se avesse conosciuto il giudizio dell'incognita sul suo conto: perchè ella borbottava fra i denti:

— Che peccato!... Peccato che per oggi non ci sia modo!...

Poi, molto curiosa:

— E dove mai l'ho visto?... Perchè certamente, l'ho già veduto!... Ha certi occhi neri!... E un paio di mustacchi!... E certe labbra!... E come è vestito!... No... è proprio assurdo l'averlo incontrato oggi!... Se sapeste come perdete il vostro tempo mio bel signore!... Dovrei dirglielo!... Non è onesto da parte mia... farlo stancare...

Ma sul marciapiede di fronte c'erano dei viandanti che guardavano prima lei poi guardavano Pietro De la Mothe Ardent e sorridevano, avendo compreso il maneggio.

E la bella ragazza, tutta lusingata, non aveva il coraggio di voltarsi e dire francamente a quel giovanotto, come glielo avrebbe imposto il dovere:

— Siete grazioso, non dico di no... E credo che un giorno o l'altro ci sarà anche per voi una foglia di quel carciofo che è il mio cuore; ma per oggi cambiate strada. Il posto è occupato.

E invece di tenergli questo franco e leale linguaggio, non poteva fare a meno di guardare di traverso, negli specchi delle vetrine come faceva lui; ed ogni qual volta accadeva ciò, tra quei due sguardi c'era una scarica magnetica.

Ed ella pensava:

— Mai... non mi è capitata mai una cosa simile... In vita mia ho avuto molti capricci, ma non più d'uno alla volta.

Ciascuno ha la propria onestà.

E l'onestà di questa bella ragazza consisteva nel non ingannare alcuno dei suoi amanti.

Le ripugnavano assolutamente quei compromessi che sembrano naturali ad una donna maritata, la quale dimentica il sentimento coniugale.

Darsi nello stesso tempo ad un marito e ad un amante le pareva cosa abbominevole ....

Ella non aveva marito; non voleva nemmeno che nessun uomo potesse dirsi suo padrone; ma non si abbandonava mai ad un capriccio senza aver prima regolati i conti pendenti.

Ora oggi, era assurdo ma innegabile, ella fremeva al pensiero della deliziosa serata che avrebbe passata col bel biondo dagli occhi tanto carezzevoli, al quale pensava fino dallo scorso martedì; ed il suo cuore — quel pazzo, quell'indipendente suo cuore del quale non aveva mai potuto regolare i capricci — si metteva a fare *tic tac* in onore di questo bruno alto, snello, coi baffi sciolti, con gli occhi di carbone che la seguiva così risolutamente.

E per questo ella non aveva il coraggio di togliergli la speranza.

Era troppo gentile; e si sarebbe scoraggito da per sè, quando avesse visto dove lo trascinava.

Ma non v'è caccia più appassionata, inseguimento più eccitante di quello di una bella ragazza nel dedalo delle foreste parigine.

— Bisogna almeno ch'io sappia dove ella abita, diceva Pietro fra sè.

In questo momento ella parve avviarsi alla sponda opposta della Senna.

Pietro guardò l'ora.

— Sono presto le quattro. Mamma e Clara sono evidentemente già uscite... è dunque inutile che torni a casa... Ho tutto il pomeriggio davanti a me... posso quindi divertirmi a...

L'incognita entrò in via Bac. Per non farsi troppo notare, Pietro attraversò la strada e continuò a seguire la ragazza dal marciapiede di fronte.

E, attraverso i viandanti, a traverso gli equipaggi, teneva costantemente gli occhi fissi su lei.

Ed ella, quantunque reputasse disonesto guardarlo, che è quanto dire provocarlo, voltava continuamente gli occhi verso il marciapiede opposto.

Quando giunsero al Ponte Reale ci fu un lieve colpo di vento, le gonne dell'incognita si sollevarono lasciando vedere a Pietro una gamba un po' grossa ma di un disegno perfetto, una gamba da trascinare un giovane cacciatore della sua specie in capo al mondo.

Sulle prime non fu trascinato che da un pasticciere del viale dell' *Opera*.

Ed egli disse fra sè:

— Ella va a mangiare dei pasticcetti per far conoscenza con me.

E, dopo il tempo morale necessario, entrò nella bottega anche lui.

Ma invece di mettersi semplicemente a mangiare ghiottonerie, l'incognita stava vicino alla cassa, dando un'ordinazione che terminava con queste parole:

— E soprattutto vi raccomando la bomba franco russa!

— State tranquilla, madamigella.

— E puntualmente!

— Esattamente all'ora indicata, madamigella.

Se fosse entrato un minuto prima, Pietro avrebbe saputo il nome e l'indirizzo della sua incognita.

Questa ordinazione lo turbò alquanto.

Non si ingannava prendendo la sua incognita per una avventuriera?

Non era ella semplicemente una borghese civettuola che si prendeva beffe di lui, preparando un pranzo squisito per i suoi invitati?

Però l'avevano chiamata madamigella.

Per non farsi scorgere si mise a mangiare un *babà*.

L'incognita ingoiò un *tampo* e se ne andò lasciandolo alle prese con un pasticcetto di fegato grasso, che aveva preso dopo il *baba*.

Lo gettò sul piatto per continuare il suo inseguimento.

Ella lo menò sul *Boulevard* degl'italiani da un celebre venditore di commestibili.

Pietro rimase sul marciapiedi dicendo fra sè che non poteva mettersi a comperare della gelatina o un piccolo prosciutto, per procacciarsi l'indirizzo della bella.

Ma, posto davanti la mostra, poteva ben vedere cosa ella comperava.

E mutò ambedue le opinioni che poco prima aveva emesse sul conto suo.

Non era una piccola borghese che ordinava un pranzo per « degli » invitati; ma non era nemmeno una irregolare in cerca di avventure.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA — Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze